

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 7 MARZO 2022

La struttura dedicata ai Santi Crispino e Crispiniano continua ad essere una discarica a cielo aperto. I residenti oramai sono scontenti

Nessun controllo in via Dei Canali, ora davanti alla chiesa spuntano i forni

di Monica De Santis

E tra i rifiuti ora spunta anche un forno.

Passano i giorni e nonostante le decine e decine di segnalazioni fatte, gli inviti all'amministrazione comunale a controllare i filmati delle telecamere, e i tanti appelli dei cittadini, in via Dei Canali, davanti alla chiesetta dei Santi Crispino e Crispiniano la situazione non cambia.

Ogni giorno continuano ad essere abbandonati all'ingresso della chiesetta rifiuti di ogni genere, senza alcun rispetto delle regole della raccolta indifferenziata. E, ieri mattina, come è capitato anche in altre occasioni, ad essere abbandonato da qualcuno che non ha nessun rispetto per il decoro cittadino, anche un bel forno, di dimensioni abbastanza grandi. Oltre naturalmente a buste contenenti bottiglie di plastica e vetro, carta, rifiuti organici e così via.

Insomma passano i giorni e la situazione in via Dei Ca-



I rifiuti abbandonati in via Dei Canali

nali non cambia. Nonostante le "promesse" da parte dell'amministrazione comunale di prendere provvedimenti seri contro i soliti che non hanno nessuna voglia di rispettare le regole. "Molti sono i titolari dei locali presenti nelle strade vicine. Sanno che qui si possono

venire a buttare i rifiuti e che nessuno controlla e vengono ogni giorno", spiega un residente... "Siamo stanchi, abbiamo sentito tante promesse in campagna elettorale e dopo. Ma la situazione come si vede non è cambiata".

Incontro lunedì con Andrea Prete e Alex Giordano

Impresa Digitale alla Camera di Commercio

La trasformazione digitale delle imprese salernitane. I primi tre anni di attività del Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Salerno e i progetti in programma.

Lunedì 7 marzo, alle ore 10.00, presso la sede della Camera di Commercio di Salerno - via Generale Clark 19, si terrà una conferenza stampa per presentare le attività realizzate, i risultati conseguiti e i progetti che l'Ente camerale ha in programma sul tema della trasformazione digitale delle imprese salernitane. Intervengono Andrea Prete, presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno e Alex Giordano - docente di Marketing e Trasformazione Digitale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli e direttore scientifico del progetto PIDMed (Punto Impresa Digitale Mediterraneo).



re.cro.

Alla Lega Navale - L'obiettivo è dare possibilità di vita alle donne delle zone rurali dell'Imo State

Le donne di Salerno in aiuto delle donne della Nigeria

Le donne di Salerno in aiuto delle donne della Nigeria. Il loro è un sostegno psicologico, medico, vitale, umano, per tutelarne la salute, che è un diritto per tutti, anche per le popolazioni africane dove, nonostante la protezione della stessa sia stata inserita nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, ciò non avviene. «Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali», recita l'articolo 35, eppure ci sono ancora luoghi nel mondo in cui questo principio non è valido.

In loro soccorso arriva S.O.Solidarietà, Associazione di Volontariato Internazionale di Salerno (dal 2001. Opera sia in Italia che nei Paesi in via di sviluppo) che, con il patrocinio morale dell'Ordine delle Ostetriche di Salerno e delle Donne medico Salerno, organizza un incontro tutto al femminile per presentare il nuovo progetto messo in campo. Diritto universale alla salute: mobile cervical and

breast cancer prevention clinics by means of "see and treat approach". Ovvero, ambulatori mobili per la prevenzione dei tumori della cervice uterina e della mammella mediante l'approccio "see and treat", letteralmente "vedere e trattare", così da intervenire immediatamente sui singoli casi di malattia. L'appuntamento, al quale prenderanno parte donne del mondo dell'associazionismo, medici e figure istituzionali, è fissato per lunedì 7 marzo alle 19.30 presso la Lega Navale di Piazza della Concordia. L'obiettivo primario è quello di dare possibilità di salute e di vita alle donne africane delle zone rurali dell'Imo State, stato federale del sud-est della Nigeria (4,8 milioni di abitanti) ma anche informare e far conoscere alla platea salernitana le differenze di accesso al diritto alla salute nei paesi terzi. Dal punto di vista sanitario, l'Imo State ha due ospedali: il Federal Hospital, che dipende dal Governo Federale, e lo State Hospital che è, invece, gestito dal Governo Locale. Vi

sono poi ospedali più piccoli di proprietà della Chiesa Cattolica. Ma, al di là di tutte le problematiche inerenti le strutture sanitarie quali mancanza di attrezzature, difficoltà di approvvigionamento dell'energia elettrica, mancanza di know-how da parte della maggioranza dei medici, non esiste assistenza sanitaria gratuita. Il cancro alla cervice è la patologia più diffusa nella popolazione femminile adulta; in circa l'80% dei casi viene diagnosticato in una fase ormai avanzata che non consente alcuna possibilità di sopravvivenza. Manca completamente la formazione del personale medico e sanitario, l'informazione sulla prevenzione e la diagnosi, il metodo e le attrezzature per diagnosticarlo. Lo scopo di See and Treat è dunque quello di offrire una possibilità di trattamento alle donne che vivono in aree altamente svantaggiate e anche in condizioni di estrema povertà. L'azione consiste in un'équipe sanitaria di ginecologi, ostetriche e operatori sanitari che, utilizzando una sorta di clinica



mobile, fornita delle attrezzature necessarie, raggiunge il governo locale, per la prevenzione di due dei più comuni tumori nelle donne. Le uscite dei camion saranno organizzate in seguito alla sensibilizzazione del pubblico tramite canali locali come radio, chiesa e passaparola. S.O.SOLIDARIETA' è un organismo di volontariato internazionale costituito con lo scopo di promuovere la cooperazione tra i popoli e lo sviluppo integrale della persona umana. Promuove e favorisce lo sviluppo sociale di soggetti e zone svantaggiate, con particolare attenzione al settore socio-sanitario in aree emarginate cooperando con le ri-

sorse umane locali al fine di migliorare le condizioni igienico-sanitarie della popolazione beneficiaria. Partecipano all'incontro: il Vice Sindaco Comune di Salerno Paki Memoli, l'Assessore alle Politiche Sociali e Politiche Giovanili Paola De Roberto, i medici Vincenzo Ferrara (Chirurgo Toracico), Elena Lagoda (Ginecologa) che hanno lavorato all'estero in paesi terzi; Antonella Napoli (Focus On Africa) e la dottoressa Emily Nerbize (Ginecologa, Owerri, Imo, Nigeria) in collegamento online per una voce aggiornata sull'Africa e la dottoressa M.Aolide Tonin Presidente S.O.Solidarietà.

Il virus fa dilagare la crisi C'è il picco di case all'asta

Nell'ultimo semestre sono aumentati del 20% gli immobili venduti all'incanto Ben 381 solo nel Salernitano: gran parte sono prime abitazioni di scarso valore

L'EMERGENZA EPIDEMIA

Aumentano in Italia sia le case che le strutture ricettive finite all'asta. Gli effetti provocati dalla crisi per la pandemia, dunque, fanno sentire tutti i loro effetti. È quanto emerge dal rapporto semestrale sulle aste immobiliari del Centro Studi Sogeca che mette in risalto come il numero degli immobili finiti all'asta sia aumentato del 20,2% in sei mesi e del 59,5% in un anno e mezzo: le procedure in corso sono infatti 13.764, a fronte delle 11.444 rilevate a luglio 2021. Una crescita che va in controtendenza, rispetto a quanto emerso la scorsa estate, quando si era registrato un calo di oltre il 24% rispetto all'inizio dell'anno. E diventano di più (+ 9%) anche le procedure in corso che riguardano alberghi, bed & breakfast, motel, villaggi e simili. In base all'ultimo aggiornamento fornito da Sogeca, infatti, le strutture turistico ricettive in vendita con la procedura dell'incanto sono 158, a fronte delle 145 rilevate all'inizio di luglio 2021. L'aumento evidenziato nell'anno precedente, quindi, è stato confermato. La tendenza ha proseguito la sua marcia trainata soprattutto dal Centro e nelle isole, più contenuta nel Nord e al sud. Il 55% degli immobili oggetto dell'analisi è localizzata in tre regioni del centro e nelle Isole. La regione italiana con più strutture all'asta è la Sardegna con 20 alberghi, in Sicilia 19 la Toscana 18, la Campania 17 e il Lazio 18. «Come accade nel comparto residenziale - spiega il professore **Sandro Simoncini**, presidente di Sogeca e direttore del Centro studi - anche in questo caso a pagare dazio sono soprattutto le realtà imprenditoriali di dimensioni contenute: il 55% dei complessi turistico ricettivi finiti all'asta ha un prezzo inferiore al milione di euro, una quota del mercato assolutamente in linea con quella rilevata nello studio di luglio 2021».

La situazione nel Salernitano. A Salerno e provincia sono andati all'asta 381

immobili. Per la maggior parte (248) si tratta d'immobili con un valore massimo di 100mila euro; 91 sono in un range compreso tra i 100 e i 200mila euro; 24 tra i 200 e i 300mila euro; 7 tra i 300 e i 400mila euro; 6 tra i 400 e i 500mila euro; 5 tra i 500mila e il milione di euro. A fare i conti con la crisi e con le difficoltà finanziarie, dunque, nel Salernitano è la fascia di reddito medio- bassa. Nella stragrande maggioranza dei casi, a finire all'asta non sono abitazioni di particolare pregio. Tanti impiegati, piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, per anni capaci di fare fronte alle crescenti difficoltà, sul lungo periodo si sono trovati a versare un dazio altissimo, arrivando a intaccare anche il patrimonio più prezioso: la prima casa. Di contro, considerando il punto di vista di chi è interessato ad acquistare, la presenza sul mercato di così tante abitazioni offre notevoli opportunità d'investimento.

Gli immobili all'asta in Italia.

L'aumento degli immobili all'asta nel Belpaese va di pari passo in tutte le zone d'Italia tranne che al Nord, dove si registra un calo dell'8,4% passando dalle 3.438 unità alle 3.170 attuali. Macroarea che va in controtendenza con il resto del paese dove l'aumento è stato rilevato in tutte le aree; +56,4% nelle isole (3358 unità contro le 2.174 del semestre precedente), +46% al Sud (3.162 contro le 2.519) e +23% al Centro (4.074 a fronte delle 3.313 di luglio 2021). Un quinto degli immobili oggetto dello studio, pari a 2.770 unità, è localizzato in Sicilia, che è una delle quattro regioni con una percentuale a due cifre in rapporto al totale nazionale. A seguire ci sono il Lazio (2546 immobili, con il 18%), la Campania (1455 immobili) e il Piemonte (1308 immobili). Il quadro che ne scaturisce, come mette in risalto Sogeca, è ancora più preoccupante

rispetto a quello di sei mesi fa. Innanzitutto perché si è evidentemente aggravato il numero di proprietari di immobili in difficoltà nel Sud del nostro Paese. In secondo luogo perché, essendo il mercato delle aste la fotografia di una situazione di sofferenza venutasi a creare anni addietro, non è azzardato ipotizzare che la stagnazione di medio-lungo periodo possa accentuare il fenomeno.

Gaetano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale di Salerno



Si moltiplicano in provincia le vendite all'asta di abitazioni. Nell'ultimo semestre più 20%

Spiagge, Salerno Pulita s'affida ai privati

La partecipata non effettuerà più le bonifiche degli arenili: c'è il bando per il subappalto degli interventi a 110mila euro

AMBIENTE » la RIVOLUZIONE

Spesso al centro delle lamentele dei cittadini per i ritardi negli interventi e altrettanto di frequente messo in campo in emergenza per far fronte ai "lasciti" delle mareggiate, il servizio di pulizia delle spiagge cittadine è una delle voci del lungo elenco di attività svolte da Salerno Pulita per il Comune contenuta nel Contratto di servizio. Servizio che però ora viene messo a gara dalla società partecipata per 110mila euro nel rispetto della determina del Comune che prevede l'affidamento diretto della pulizia delle spiagge cittadine alla società che, al confronto tra le partecipanti, avrà presentato il preventivo più vantaggioso dal punto di vista economico. «Il servizio - si chiarisce nel capitolato del nuovo bando - andrà eseguito sugli arenili marittimi che si trovano nell'area compresa tra la spiaggia al confine con quella della Baia (e il molo di ponente del porto di Salerno) e l'arenile che si trova a ridosso dell'ex Villaggio del Sole confinante con il fiume Picentino, con esclusione delle aree date in concessione a terzi». Nel capitolato dell'appalto, oltre al dettaglio degli interventi che devono essere messi in campo, è fissato anche un range temporale entro il quale deve essere concretizzato. Nel dettaglio nel periodo compreso tra il primo e il 30 aprile deve essere svolto «un intervento di pulizia radicale dei rifiuti presenti sulle spiagge con relativo accantonamento dei materiali raccolti e successivo carico sui cassoni messi a disposizione da Salerno pulita, che saranno posizionati uno alla spiaggia di Santa Teresa e un altro vicino alla spiaggia a ridosso dell'ex Villaggio del Sole». Successivamente, gli arenili dovranno essere livellati. Per quanto riguarda, invece gli interventi di pulizia, raccolta e carico dei rifiuti da mettere in campo soltanto in occasione di forti mareggiate e, comunque, su richiesta dalla società in house, si tratta di servizi non continuativi per cui viene comunque previsto un periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 dicembre di quest'anno.

Altro servizio, quello di pulizia, raccolta e carico dei rifiuti, delle alghe «da svolgersi - chiarisce il Capitolato - solo in occasione di sopravvenute avversità meteorologiche o causa di forza maggiore e, comunque, solo su richiesta da parte della Salerno pulita. Non è di tipo continuativo ma saranno effettuati interventi su aree ben precisate che verranno indicate, volta per volta, dalla società in house nel periodo compreso tra il primo di aprile e il 31 gennaio». Nel capitolato è inserito un periodo entro il quale effettuare gli interventi che sono al centro della gara d'appalto, ma le

dettagliato, nel rispetto dei tempi dettati dalla società in house. Altrimenti, è prevista l'applicazione di una penale per ogni giorno di ritardo pari a mille euro trattenuti dai soldi che sono dovuti alla ditta subappaltatrice. Nel caso il ritardo superi i sei giorni consecutivi, allora, la Salerno pulita avrà la facoltà di rescindere il contratto. Dal canto suo, la ditta esecutrice dovrà anche disporre di personale e mezzi adeguati a garantire il regolare e corretto svolgimento delle attività attraverso l'impiego delle necessarie figure professionali. Nel capitolato, rispetto alle offerte economiche, è previsto che ogni concorrente indichi un unico ribasso percentuale che verrà applicato ai costi a base d'asta. Infine, conclude il capitolato, «nel caso in cui alla Salerno pulita fosse revocata la gestione di uno o più degli impianti o siti dove andrà svolto il servizio, l'affidatario non sarà più chiamato a svolgere l'intervento per il sito (o più siti) non più in gestione alla società in house».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un intervento di pulizia delle spiagge di Salerno Pulita; a destra la sede della partecipata

società che partecipano devono, comunque, presentare un proprio cronoprogramma



© la Citta di Salerno 2022

Powered by TECNAVIA

Lunedì, 07.03.2022 Pag. .04

© la Citta di Salerno 2022

IL CASO

di Carmine Landi

Dicono che a pagare (e morire) c'è sempre tempo, ma a Salerno chi bussa a soldi deve fare in fretta. Chiedere agli uomini dell'Arpac, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale campana, firmatari d'una contestazione ai danni della più importante municipalizzata, quella "Salerno Pulita" che per conto del Comune, socio unico, sovrintende all'igiene urbana cittadina. Una sanzione cancellata, nelle scorse ore, da **Anna Martinoli**, numero uno dell'Unità operativa dirigenziale regionale che s'occupa d'autorizzazioni ambientali e rifiuti in terra salemmitana.

La ragione dell'annullamento? Questione di tempo, letteralmente, ché se l'ultraquarantennale legge sulle sanzioni amministrative impone di notificare gli estremi d'una violazione nel giro di 90 giorni, gli agenti in missione nel nome di Palazzo Santa Lucia hanno preferito prendersela comoda, e per redigere la controversa relazione c'hanno messo quasi otto mesi. Da febbraio ad ottobre. Più d'un anno fa, l'8 e il 15 di febbraio, un mese e mezzo prima delle dimissioni rassegnate dall'allora manager della partecipata, **Antonio Ferraro**, poi sostituito da **Vincenzo Bennet**, gli uomini del Dipartimento provinciale dell'Arpac approdarono a viale De Luca e varcarono la soglia dell'impianto di compostaggio comunale, gestito da "Salerno Pulita". Due giorni per ispezionare palmo a palmo la piattaforma che trasforma in compost l'umido conferito dai salemmitani. Ravvisarono delle irregolarità, i tecnici dell'Arpac: «Per il compost - avrebbero scritto di lì a (un po' più di) qualche mese - non risulta (rilevi che, va chiarito, risalgono a più d'un anno fa) rispettata la frequenza mensile di campionamento e caratterizzazione stabilita nel piano di monitoraggio». Tempi lunghi (almeno all'epoca) pure in viale De Luca, ma per l'obbligatoria analisi chimico-biologica del fertilizzante prodotto a valle del processo di lavorazione dell'immondizia. Inoltre, «al momento dell'ispezione, si rinvenivano condizioni di pulizia scarsa dell'impianto e, in particolar modo, del capannone»: chi tiene pulita "Salerno Pulita"? Poi i fusti senza etichetta: «Nell'area esterna coperta, dedicata al deposito temporaneo, sono stati rinvenuti - parola di tecnici Arpac - contenitori vuoti di sostanze utilizzate per l'abbattimento degli odori non contrassegnati con Cer». Acronimo che, tradotto dal burocrate, sta per "Codice europeo dei rifiuti": è la carta d'identità assegnata ad ognuna delle varieghe tipologie d'immondizia, e quei bidoni non ce l'avevano. "Nc", come a scuola. «Il sistema - si sarebbe letto ancora - di dosaggio degli additivi di regolazione del Ph della soluzione utilizzata per gli scrubber non risultava attivo all'atto dell'ispezione»: in altre parole, nulla regolava i quantitativi di solventi aggiunti all'acqua, all'interno delle torrette in plastica Pvc, per depurare il

vapore nell'aria dalle particelle organiche, fastidiose per l'olfatto. Un sistema per "lavare l'aria".

D'altronde, ultima contestazione, pure «il portellone dell'ingresso alla zona di maturazione primaria non assicurava una perfetta tenuta rispetto al contenimento degli odori». Cinque contestazioni con le quali gli uomini dell'Arpac dimostrano che "Salerno Pulita" non ha osservato le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale, rilasciata dalla Regione a luglio 2015: una sanzione che varia tra i 2mila ed i 15mila euro.

Gli agenti hanno messo le irregolarità nero su bianco. Fuori tempo massimo, però: a "Salerno Pulita" la contestazione è stata notificata l'1 ottobre scorso, a 236 giorni dal primo sopralluogo. Altro che "non più di tre mesi": all'Arpac c'è voluto quasi il triplo per mutare la partecipata di Palazzo Guerra. Chi ha tempo, si dice pure, non aspetti tempo: il carteggio è finito prima sulla scrivania del funzionario amministrativo regionale, **Antonella Feola**, poi su quella della direttrice generale Martinoli, che ha ordinato d'archiviare il procedimento d'accertamento "made in Arpac" «dal momento che - scrive la dirigente - la notifica della contestazione è avvenuta oltre il termine di novanta giorni dalla data dell'accertamento». E le ispezioni d'inizio febbraio sono diventate passeggiate. A pagare c'è sempre tempo? A farsi pagare no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia

ha verificato varie

difficoltà

a febbraio 2021 mala

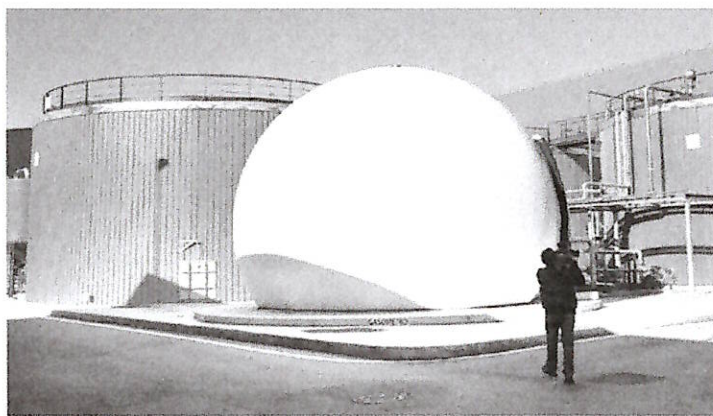
relazione

è stata spedita solo ad ottobre

La

Regione

depenna la multa



L'impianto di compostaggio gestito da Salerno Pulita

L'Ente d'Ambito candida la struttura di Polla alla riconversione coi fondi Pnrr. Il sindaco va al Tar: «Non ci hanno consultati»

► POLLA

L'amministrazione comunale di Polla ha deciso di ingaggiare una battaglia giudiziaria davanti al Tar nei confronti del Consiglio d'Ambito dell'Eda Salerno per stroncare sul nascere l'iniziativa volta a trasformare l'impianto per il trattamento dei rifiuti ubicato nella zona industriale e fermo da diversi anni - in un impianto combinato di digestione anaerobica e compostaggio della Forsu, acronimo che indica la frazione organica dei rifiuti solidi urbani, meglio conosciuta anche come frazione umida. Con una delibera di Giunta, infatti, l'amministrazione guidata dal sindaco **Massimo Loviso** ha dato mandato ad un legale di impugnare davanti al tribunale amministrativo di Salerno il provvedimento con cui il Consiglio d'Ambito ha approvato lo studio di fattibilità, il documento di indirizzo alla progettazione e le disposizioni preliminari per la progettazione e le norme tecniche relative all'intervento di riconversione dell'impianto inattivo di località Sant'Antonio in struttura per la digestione anaerobica e compostaggio.

Per la "trasformazione" è ipotizzata una spesa di 16,7 milioni di euro che dovrebbero essere finanziati attraverso i fondi del Pnrr. «Questa amministrazione - ha sottolineato il primo cittadino di Polla - non è stata in alcun modo consultata in ordine all'intervento di riconversione e, pertanto, non è stata posta nelle condizioni di valutare la compatibilità dell'impianto nell'area industriale di Polla e il temperamento degli interessi coinvolti. A ciò si aggiunge anche il fatto che le scelte operate nei decenni precedenti di allocazione di impianti di trattamento rifiuti nell'area Pip non appaiono più in linea con lo sviluppo della zona industriale».

L'impianto di Polla - che faceva capo alla Ergon, fallita società partecipata del Consorzio di Bacino Salerno 3 che si è occupata della raccolta e smaltimento dei rifiuti per diversi comuni - già poco meno di tre anni fa era stato oggetto di un'altra vicenda che aveva scatenato non poche polemiche e che aveva visto alla fine prevalere le ragioni del Comune di Polla che si era opposto all'arrivo nell'impianto di circa 2mila tonnellate di frazione umida trattata provenienti dallo Stir di Battipaglia. In quella circostanza, i sindaci del Vallo di Diano, con in testa il compianto primo cittadino pollese **Rocco Giuliano**, avevano fatto fronte comune per evitare che i rifiuti arrivassero a Polla, riuscendo a far sì che la Provincia tornasse sui propri passi.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex impianto della Ergon a Polla

Il caso - Su 213 containers 33 saranno utilizzati per l'operazione di caratterizzazione per capire il tipo di rifiuti e pericolosità

Rifiuti al porto fino al 18 marzo prima del trasferimento a Persano: proteste

Lo stoccaggio dovrebbe avvenire in un sito fuori regione

di Erika Noschese

Fino al 18 marzo resteranno nel porto di Salerno i containers provenienti dalla Tunisia che, di fatto, li ha rispediti in Campania dopo che la Sra - società operante a Polla - li aveva spediti nel porto tunisino per lo smaltimento. Si tratta di 213 container di rifiuti stoccati e sequestrati al porto di Sousse e che, stando a quanto emerso, sarebbero stati manomessi e ci sarebbero diversi rifiuti che, invece, non appartengono alla Sra che, di recente, ha lanciato l'allarme sull'inquinamento ambientale prodotto dagli stessi e sul rischio di far scoppiare una bomba ecologica. Una vicenda che ha avuto inizio due anni fa quando i tunisini hanno manifestato, subito dopo l'arrivo dei rifiuti, dinanzi al porto chiedendo di rispedire indietro i containers. L'arrivo in Italia è avvenuto il 21 febbraio scorso e ora sono ancora al porto di Salerno e resteranno lì almeno fino al 18 marzo quando dovrà partire il trasferimento a Persano, area militare che accoglie già le ecoballe ed è lì che saranno stoccati e caratterizzati, come disposto dalla Regione Campania: su

213 containers 33 saranno utilizzati per l'operazione di caratterizzazione per capire il tipo di rifiuti e l'ipotetica pericolosità degli stessi. Le operazioni di stoccaggio, invece, saranno eseguite in un impianto fuori regione di cui, almeno per il momento, non si conosce né il nome né il luogo. Intanto, nei giorni scorsi si è tenuta la seduta della Commissione Trasparenza e Controllo della Regione Campania, convocata dal Consigliere Nunzio Carpenteri, per approfondire la delicata vicenda del rientro in Italia del carico di 213 containers di rifiuti stoccati e sequestrati nel porto tunisino di Sousse. Carico che, come ormai è noto, è arrivato al porto di Salerno e sarà trasportato e stoccato nel sito di Persano, nel territorio del Comune di Serre. All'audizione ha preso parte il presidente della Provincia, Michele Strianese, unitamente al vicepresidente della Regione Fulvio Bonavita, ai sindaci dei Comuni di Serre, Battipaglia, Eboli, Campagna e Altavilla Silentina e ai funzionari regionali della struttura che si occupa di ambiente e rifiuti. Presenti anche il capogruppo di maggioranza del Comune di Altavilla e il Presidente della Comunità montana

degli Alburni Gaspare Salomone. "Si tratta, in realtà, di rimpatriare per motivi giudiziari, rifiuti che sono stati raccolti nel Vallo di Diano da una società privata della provincia di Salerno circa due anni or sono - ha dichiarato il presidente di Palazzo Sant'Agostino - E questi rifiuti, prodotti dunque nella nostra provincia, tornano al porto di Salerno perché partirono proprio da questo porto. Vanno stoccati e poi smaltiti, per una questione di territorialità, in provincia di Salerno". Resta alta l'attenzione da parte della Prefettura di Salerno che al momento preferisce mantenere il massimo riserbo sulle decisioni che saranno assunte ma, stando a quanto emerge, già nella prossima settimana potrebbero esserci importanti novità. I comuni coinvolti, dunque Serre, Battipaglia, Altavilla Silentina, Eboli e Campagna contestano all'amministrazione comunale il mancato rispetto protocollo d'intesa firmato nel 2008 dopo l'arrivo dei rifiuti a Macchia Soprana. Protocollo sottoscritto da tutte le istituzioni

L'attacco da Serre: "Non rispettato protocollo d'intesa del 2018"



Le proteste dei cittadini

coinvolte (Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti, Ministero dell'Ambiente, Regione Campania, Provincia di Salerno, Comune di Serre) che "a nostro avviso dovrebbe valere a tutti gli effetti di legge oggi più che mai. Con il Protocollo d'intesa si stabiliva che mai più si sarebbero portati rifiuti e si sarebbero allestiti siti di stoccaggio o altre attività similari nel Comune di Serre. Ci batteremo senza se e senza ma, non molleremo di un millimetro, faremo valere le nostre ragioni in ogni sede poiché siamo dalla parte del giusto e soprattutto siamo dalla parte dei cittadini, del territorio di Serre e di tutta la Piana del Sele", ha dichiarato il primo cittadino di Serre, Franco

Mennella, che ha guidato, nei giorni scorsi, la protesta dei cittadini, assicurando loro pieno sostegno da parte dell'amministrazione comunale. A provare a rassicurare i cittadini ci ha pensato la Regione Campania, spiegando che la decisione di allocare i rifiuti, contenuti nei containers, in un'area destinata a sede di stoccaggio non comporta rischi per la popolazione, pur trattandosi di 6mila tonnellate. I residenti restano pronti alle manifestazioni di sostegno, con il supporto dei sindaci e delle amministrazioni della Piana del Sele che agiranno per vie legali per evitare l'arrivo a Persano dei containers, proprio in virtù del protocollo firmato nel 2018.

Il fatto - Nei giorni scorsi era intervenuta anche la consigliera regionale Maria Muscarà: "No ad Acerra, il sito ha già dato"

Rifondazione comunista all'attacco: "Questione rifiuti l'esito di una politica scellerata"

C'è anche la questione rifiuti al centro dell'attenzione di Rifondazione Comunista che ieri hanno tenuto l'XI Congresso Regionale del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea. "Si parla di emergenza ma noi riteniamo che tale non è, perché sta in questa politica scellerata della gestione dei rifiuti che, tanto il centro destra quanto il centrosinistra con De Luca, stanno portando avanti - ha dichiarato ai microfoni di Telecolore Loredana Marino, segretario provinciale del partito della Falce e Martello - Noi riteniamo che l'errore primario che si fa è nella gestione dei

rifiuti sul nostro territorio, nel rapporto con i privati". Per la Marino è infatti sotto gli occhi di tutti "quella che è l'inchiesta di questo traffico internazionale e illecito del traffico dei rifiuti". Rifondazione Comunista, con le associazioni ambientaliste e i movimenti per l'ambiente "continueremo a ribadire che vi è un'altra idea di smaltimento dei rifiuti e continueremo a mobilitarci contro queste scelte scellerate che in questa regione vengono portate avanti", ha aggiunto la Marino a Teleco-

lore. Nei giorni scorsi ad intervenire anche la consigliera regionale Maria Muscarà che ha chiesto a gran voce di non trasferire i rifiuti ad Acerra perché "ha già dato": "Il motto 'meglio tardi che mai' non vale per una delle più vergognose vicende gestite negli ultimi anni in Campania. Ci sono voluti ben due anni perché su una vicenda così drammatica, tormentata e grave come quella del traffico di rifiuti in Tunisia si convocasse la Commissione Trasparenza, la più im-

portante in tema di controllo e sindacato ispettivo in seno al Consiglio regionale - ha infatti dichiarato - Se si fosse agito per tempo, si sarebbe evitato che alcuni container andassero a fuoco, che i costi decuplicassero e che prove fondamentali venissero forse inquinate irrimediabilmente". Per la consigliera le responsabilità sono della Regione Campania e ora si rischia "di sfociare in una guerra tra territori, coi sindaci del Salernitano, da dove i rifiuti sono partiti, che vorrebbero trasferire i container ad Acerra, minando un territorio già devastato da anni di emergenza e dall'eccessiva pre-

senza di impianti. Agli amministratori salernitani che ambiscono a un'agricoltura di qualità ricordo che Acerra è famosa per il San Marzano, il fagiolo dente di morto, il carciofo mammarella e che era la terra più fertile della Campania. Soprattutto, che ha già dato. Se avessero voluto veramente preservare la loro terra, avrebbero partecipato al bando, vecchio di due anni, per le compostiere di comunità, che contribuiscono a ridurre i costi di smaltimento e che avrebbero prodotto compost per migliorare la qualità proprio di quelle terre che stanno adesso difendendo".

er.no

Il fatto - La ditta che dovrà realizzare un parcheggio interrato di due piani per 122 box aveva già fatto ricorso al Tar Salerno

Russo Costruzioni agisce per vie legali

di Erika Noschese

Aveva fatto ricorso al Tar la Russo Costruzioni Srl, chiamando in causa il Comune di Salerno per chiedere al Tar l'annullamento del provvedimento disposto dal dirigente del Settore Mobilità Urbana Trasporti e Manutenzioni per l'approvazione della delibera di Consiglio relativa alla realizzazione dei parcheggi interrati pertinenziali nell'ambito di un'area sita al Corso Garibaldi del Comune di Salerno. Di fatti, il consiglio comunale il mese scorso - con il voto astenuto del sindaco Napoli, del presidente Loffredo e della consigliera Figliolia - ha approvato i provvedimenti relativi alla concessione del diritto di superficie nel sottosuolo di area di proprietà comunale per la realizzazione di parcheggio pertinenziale interrato in tratto di corso G. Garibaldi. Si tratta di un parcheggio interrato di due piani per 122 box nell'area sottostante la strada tra il palazzo delle Poste Centrali e la chiesa di San Pietro in Caramellis ma disponendo l'avvio dei lavori solo dopo la conclusione dell'intervento in piazza Cavour dove saranno realizzati i box interrati. Nel mese di dicembre 2021,



I box di Corso Garibaldi

la ditta aveva infatti chiesto l'intervento del tribunale amministrativo regionale chiedendo di annullare il provvedimento del settore Mobilità che imponeva il passaggio in consiglio comunale ma in quella occasione il Tar condannò il Comune di Salerno ad emettere un provvedimento espresso nel termine di 60 giorni; poi, nel mese di febbraio 2022, la nomina di un commissario ad acta affinché provvedesse, in luogo

dell'Amministrazione inadempiente, alla definizione del procedimento, in ottemperanza alla sentenza e, successivamente, l'amministrazione ha adottato la delibera. Stando a quanto emerge, però, la decisione del Comune di avviare i lavori solo dopo quelli di piazza Cavour ha suscitato non poche polemiche e la Russo Costruzioni sarebbe intenzionata ad agire, nuovamente, per vie legali.

Il caso - Annullata la manifestazione di oggi

Ora il Comune gioca d'anticipo, parco Buongiorno riapre a metà



Il Comune di Salerno gioca d'anticipo e, a poche ore dalla manifestazione di protesta, riapre parco Buongiorno, nel quartiere Italia. I residenti della zona sono stati costretti a fare un passo indietro, annullando la manifestazione in programma questa mattina, organizzato da un gruppo di residenti per chiedere proprio la riapertura del parco in via Buongiorno. "Dopo la diffusione dell'evento, infatti, e a distanza di ben 73 giorni

dalla chiusura, il parco "Quartiere Italia" ha riaperto, come comunicato da un cartello affisso ieri pomeriggio all'ingresso - ha dichiarato l'associazione Salute e Vita e Help Tutela e Sostegno dei Consumatori - Un'apertura parziale, per ora accettata dai residenti, i quali però si aspettano, con l'approssimarsi della primavera, qualcosa di più. Intanto, in attesa di risposte, ringraziano tutti per il sostegno".

La curiosità - L'imprenditore al vertice del gruppo editoriale Bfc Media punta all'acquisizione del settimanale "L'Espresso

Dall'Università telematica alla Salernitana, ora Danilo Iervolino punta tutto sull'editoria

Dall'università telematica, di cui è stato pioniere in Italia, ai settori del calcio e dell'editoria. È il percorso di Danilo Iervolino, 44enne imprenditore napoletano già patron dell'Università telematica Pegaso, oggi presidente della Salernitana e al vertice del gruppo editoriale Bfc Media con il quale, stando alle voci di stampa, punta all'acquisizione del settimanale "L'Espresso". La storia di Iervolino parte da Palma Campania (Napoli), paesone di 15mila abitanti ai piedi del Vesuvio del quale sono originari i genitori. Il padre, che da Danilo Iervolino viene definito suo "esempio e modello", è il fondatore delle scuole paritarie "Iervolino", diffusissime a Napoli e in Campania. Laureato in Economia e Commercio all'Università Parthenope di Napoli con una tesi sul franchising, Danilo Iervolino racconta nel suo libro "Now" di come la tesi sia stata un momento di svolta nel suo percorso: "Un docente dell'Università di Salerno, che collaborava con mio padre, la lesse e ne ri-

mase colpito. Mi presentò ai responsabili del corso di laurea in Scienze della Formazione del suo ateneo e così cominciai ad approfondire il tema della formazione a distanza nei suoi corsi". Da lì arriva l'idea che più di tutte segna il curriculum di Danilo Iervolino: un'università telematica, la prima in Italia. Dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti, dove approfondisce il modello della formazione telematica e delle piattaforme tecnologiche, torna in Italia proprio quando nel 2003 il decreto "Moratti-Stanca" istituisce le università telematiche. Dopo 3 anni di pianificazione del progetto, nel 2006 nasce l'Università telematica Pegaso, con sede legale a Napoli. L'inizio è difficile, "avevo sottovalutato il fatto che l'Italia non era pronta", racconterà in seguito Iervolino. Con il passare degli anni però i numeri della Pegaso crescono, fino ad essere scelta da oltre 100mila studenti con esami online e 92 sedi sparse in tutta Italia per le sedute di laurea. Sempre nel campo della formazione

telematica, Iervolino è anche presidente dell'Università Mercatorum, l'ateneo telematico delle Camere di Commercio italiane. La sua attività imprenditoriale spazia in diversi settori: tra il 2010 e il 2018 è amministratore unico di J Invest, società di servizi del settore turistico-alberghiero, di Ermes Service, società per la gestione di attività di intermediazione rivolta al turismo, e di Asnor, società per la promozione di attività legate al settore dell'orientamento professionale; partecipa inoltre all'associazione imprenditoriale e industriale, ricoprendo le cariche di membro del Consiglio di amministrazione di Svi-mez dal 2015 e di componente della Giunta regionale di Confindustria Campania dal 2015 al 2018. Nel 2020 Forbes Italia lo individua tra "i migliori 100 manager e imprenditori italiani". Tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, una serie di scelte imprenditoriali prese in rapida successione segna un cambio di passo nella carriera dell'imprenditore campano. A

settembre vende al fondo Cvc metà delle azioni della holding Multiversity, a cui fanno capo le università telematiche Pegaso e Mercatorum (della quale resta presidente del cda), e fa il suo ingresso nel mondo del calcio. L'acquisto della Salernitana, club che milita in Serie A per la prima volta in 22 anni, ha i tempi di un film d'azione. La sua offerta viene accettata dai trustee incaricati della vendita del club, fino a quel momento di proprietà di Claudio Lotito (costretto a vendere in quanto già presidente della Lazio) solo pochi minuti prima del termine perentorio fissato alla mezzanotte tra il 31 dicembre 2021 e il 1° gennaio 2022. L'acquisto da parte di IERVOLINO permette al club granata di scongiurare l'esclusione dalla massima serie a campionato in corso e si concretizza subito in una ristrutturazione societaria e della rosa, nel tentativo di raggiungere il difficile traguardo della salvezza. Toca poi al mondo dell'editoria: a inizio gennaio acquista la



quota di controllo del gruppo Bfc Media, società del settore dell'informazione su personal business e prodotti finanziari, editrice di Bluerating, Private, Forbes Italia, Asset Class e Cosmo. È il gruppo che, stando a quanto riportato dai media, sarebbe in trattativa con Gedi per l'acquisizione dello storico settimanale "L'Espresso". Un'operazione che, se concretizzata, porterebbe ancor più alla ribalta la figura di Iervolino.

Pnrr, Carfagna: "Pronti ad aiutare i Comuni per non sprecare i fondi"

La ministra del Sud agli Stati generali del Mediterraneo: "La guerra che è alle porte dell'Europa rischia di incidere sui conti di famiglie e imprese". Manfredi: "Fiducioso per i progetti, cooperiamo col Governo"

di Marina Cappitti

Il primo bando d'Italia a valere sulle risorse del Pnrr legato alle Zes parte dalla Campania e riguarda Nola. Tra annunci ma anche preoccupazioni sulle capacità delle amministrazioni pubbliche a non sprecare i fondi, prende il via l'operazione Zes. Con gli occhi costantemente puntati sulla guerra in Ucraina. «La guerra alle porte d'Europa rischia di incidere pesantemente sui portafogli delle famiglie e delle imprese. Ma in questo momento il valore da difendere è l'unità dell'Occidente e dell'Europa» dice la ministra del Sud, Mara Carfagna al suo arrivo a Palazzo Reale. Qui, ieri, si è tenuta la prima delle tre giornate degli Stati generali del Mediterraneo, organizzati dalla Confederazione italiana sviluppo economico proprio per discutere dell'opportunità Zes, del ruolo di Napoli e di strategie con i rappresentanti di Malta, Tunisia, Egitto, Libia e Marocco. «Siamo i primi in Italia» dice dal palco il commissario regionale Zes, Giosi Romano, annunciando la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del primo bando. Si tratta dell'esecuzione dei lavori per l'area industriale di Nola, polo che deve essere collegato con la Zes partenopea per il movimento delle merci internazionali. Il bando con una base di gara di 30 milioni servirà per costruire infrastrutture nella parte di ampliamento di agglomerato a Nola, in particolare su idrica, fo-



▲ Palazzo Reale
Il sindaco Manfredi accoglie la ministra Carfagna

Il primo bando d'Italia a valere sulle risorse del Pnrr riguarda Nola ed è legato alla Zes della Campania

gnatura e monitoraggio ambientale.

Il Pnrr resta così un'occasione che non si può sprecare, motivo per cui il Governo è pronto a intervenire sulle amministrazioni territoriali. Il 40 per cento delle risorse del Pnrr è destinato al Sud. «Questo comporta un'assunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni che devono garantire, disponendo bandi per consentire davvero l'utilizzo dei fondi» avverte la ministra. «Sappiamo bene che molte amministrazioni sono in affanno anche per il taglio del personale. Ci sono tanti strumenti

per potenziare la capacità amministrativa e progettuale, se poi dovessero esservi ancora problemi siamo pronti a intervenire perché nemmeno un euro del Pnrr vada sprecato».

Su questo la ministra definisce «proficuo» il rapporto con Napoli con molti dossier condivisi con il sindaco Gaetano Manfredi, dall'Albergo dei Poveri a Bagnoli. L'esponente del governo Draghi fa il suo ingresso a Palazzo Reale proprio al fianco del sindaco che non nasconde le difficoltà di «una sfida complessa».

«Sul Pnrr cooperiamo con il Governo con grande impegno perché abbiamo tempi molto ridotti e difficoltà amministrative» dice Manfredi aggiungendo di restare in ogni caso «fiducioso».

Obiettivo da qui a dieci anni è rendere il Sud un terreno fertile per gli investimenti, oltre a ridurre il divario con il Nord. Mezzogiorno che «può giocare un ruolo determinante nel ridurre la dipendenza dal gas russo» spiega la ministra che ieri ha anche inaugurato i nuovi laboratori del Polo tecnologico aerospaziale fabbrica dell'innovazione, in via Giannurco. Una struttura di 100 metri quadrati per le attività di ricerca in condizioni di microgravità. Sottoscritto proprio ieri il contratto con l'Agenzia spaziale italiana per la costruzione di due Space Box, parte della Spedizione 67. Il lancio ad aprile sarà coordinato dall'astronauta Samantha Cristoforetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio comunale

Nuove commissioni Paesaggio e Toponomastica

Il Consiglio comunale, presieduto da Vincenza Amato, ha eletto i cinque componenti della Commissione locale per il paesaggio alla presenza di 38 consiglieri. Sono stati eletti tra i 70 candidati: Alessandro Castagnaro nell'ambito «Beni ambientali» con 8 voti, Concetta Marazzo nell'ambito «Storia dell'arte» con 7 voti, Corrado Girard nell'ambito «Discipline agricolo-forestali-naturalistiche» con 6 voti, Vincenzo Verniero nell'ambito «Discipline di arte figurative storiche e pittoriche» con 7 voti, Diego Marotta nell'ambito «Discipline di legislazione beni culturali» con 6 voti.

La seduta del Consiglio è seguita per l'elezione dei componenti della commissione consultiva per la Toponomastica cittadina. La presidente Amato ha ricordato che il sindaco, con suo decreto, ha già nominato i due componenti di sua competenza: Leonardo Di Mauro e Francesco Montuori. Il Consiglio ha eletto i tre componenti di sua espressione tra 25 candidature presentate: con nove voti ciascuno sono stati eletti Fara Cato, Antonio Pelletta e Carlo Verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Un tram veloce a Nord di Napoli venti chilometri per venti stazioni "Priorità per l'area metropolitana"

di Roberto Calise

Venti chilometri per venti fermate, dalla stazione di Chiaiano della metro linea 1 fino alla Circumflegrea di Licola, passando per Marano, Calvizzano, Giugliano, Mugnano, Qualiano e Villaricca. Un progetto che ha riunito al Palaraella di Calvizzano i sindaci e i commissari prefettizi dei Comuni interessati. Un'iniziativa partita dal basso grazie all'attivismo di alcuni comitati locali come Marano Lab e il gruppo Facebook «Una metropolitana per il mare».

L'ipotesi progettuale trova il sostegno anche dei consiglieri regionali Giovanni Porcelli e Michele Schiano e del parlamentare Gennaro Migliore.

Sono i flussi verso Napoli il principale problema trasportistico da affrontare: per ogni cittadino che esce dal capoluogo nelle ore di punta, ben cinque ve ne entrano.

È necessario alleggerire il carico veicolare privato, e il sindaco metropolitano Gaetano Manfredi ci mette la firma: il tram dell'area nord, che servirà una popolazione di circa 300 mila abitanti, sarà la priorità infrastrutturale di una Città metropolitana che si è da poco vista approvare lo stanziamento di 300 milioni di euro per realizzare la prima tratta della metropolitana linea 10 fra piazza Carlo III e Afragola. Il finanziamento per il tram potrà avvalersi

A Calvizzano i sindaci del territorio e Manfredi a confronto sull'idea di una linea da Chiaiano a Licola

► **Convegno**
Un momento dell'iniziativa svoltasi a Calvizzano, promossa da gruppi e Comuni

dei Fondi di sviluppo e coesione (Fsc), che godono delle procedure semplificate del Pnrr senza però averne i ristretti tempi d'attuazione (ossia entro il 2026). All'incontro di Calvizzano ha partecipato anche l'assessore comunale di Napoli Edoardo Cosenza.



C'è ora da produrre l'analisi di fattibilità tecnico-economica da inserire nel Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums) della Città metropolitana di Napoli, e decidere nel dettaglio il tracciato del tram sentendo i singoli Comuni. Una prima ipotesi vede la futura linea ferrata

lambire i centri abitati, per incontrare meno criticità e limitare i necessari espropri. Ciò potrebbe rappresentare un'occasione di riqualificazione urbana, con parcheggi e piste ciclabili per facilitare l'accesso alle stazioni.

In tutta Italia, da Firenze a Paler-

mo, da Bergamo a Cagliari, il tram sta ritornando come mezzo di mobilità sostenibile e come opportunità per ripensare gli spazi urbani.

Anche grandi capitali europee come Londra e Parigi stanno adottando uno schema perfettamente sovrapponibile a quello presentato a Calvizzano: tram che partono dalle estremità di linee metropolitane e ferroviarie per servire la cinta esterna di grandi centri urbani.

Il confronto svoltosi a Calvizzano ha visto confrontarsi istituzioni, gruppi e comitati attorno a un'opera ritenuta fondamentale per lo sviluppo del territorio. Un buon esempio da applicare anche alle tante questioni irrisolte della mobilità verso Napoli, come la riapertura della ferrovia Gragnano-Castellammare di Stabia, della ferrovia Torre Annunziata-Cancello, il potenziamento della tratta Castellammare-Torre Annunziata-Napoli o il prolungamento della metropolitana Piscinola-Aversa, che potrebbe servire Comuni con caratteristiche simili a quelli dell'area nord di Napoli, quali Casaliuce, Casal di Principe, Villa Literno.

Dice il sindaco di Calvizzano Giacomo Pirozzi: «L'incontro sul tram è nato quasi come una provocazione. Me ne vado convinto sia stato un successo». Ora, tutti al lavoro: il tram per l'area nord di Napoli può finalmente partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 5 Marzo 2022

«Sud determinante per ridurre la dipendenza dal gas russo»

La ministra Mara Carfagna

«Il governo ha scommesso molto sulle Zes, istituite nel 2017 ma poi finite nel dimenticatoio. Ora si è deciso di scommettere sulle Zes come polo di attrazione degli investimenti nazionali e internazionali che restituisce al Mezzogiorno il suo ruolo di piattaforma logistica nel Mediterraneo». La ministra per il Sud Mara Carfagna lo dice a margine degli Stati Generali del Mediterraneo partiti ieri a Napoli. E rilancia, in un momento tragico ma anche di sconvolgimento del quadro geopolitico, l'idea di un Mediterraneo baricentrico, come d'altronde ha detto qualche giorno fa su questo giornale il direttore Svimez, Luca Bianchi. E in vista di una crisi energetica spiega: «Il Sud può giocare un ruolo determinante nel percorso di riduzione della dipendenza del nostro Paese dal gas russo. Dobbiamo diversificare i Paesi da cui acquistiamo energia e di sviluppare fonti rinnovabili». Il Mezzogiorno può essere determinante anche nella «reindustrializzazione» a cui l'Italia deve aprirsi. «L'instabilità mondiale — spiega — impone di accorciare le catene di produzione dei beni essenziali».

E poi tornando sulle Zes: «I commissari stanno facendo un'ottimo lavoro, a cominciare dal commissario Giosi Romano che oggi preannuncia di essere pronto per la pubblicazione dell'avviso pubblico del garantire infrastrutturazione della Zes Campania».

«Abbiamo 630 milioni di euro — prosegue — per le infrastrutture delle Zes, abbiamo affiancato anche la riforma importante per potenziare la governance, attribuendo a commissari straordinari i poteri importanti, rendendoli unici interlocutori di chi vuole investire in quelle aree. Abbiamo semplificato le procedure autorizzative per chi desidera investire e insediare le attività in quelle aree e si può chiedere e ottenere unica certificazione di cui è titolare il commissario delle Zes al posto di miriadi di pareri e concessioni». A seguire la ministra ha visitato il Polo tecnologico aerospaziale di via Gianturco.

S. B.

l'industriadelladiscordia

I nodi di Palazzo Partanna

Ieri si è conclusa dopo lungo tempo la vertenza Jabil con l'ingresso di Invitalia e la costituzione di una newco che potrebbe avere prospettive di mercato interessanti. Mentre, invece, si allontana la soluzione della ex Whirlpool di Napoli, dove non si riesce ancora a mettere in piedi quel consorzio che potrebbe consentire all'azienda metalmeccanica di via Argine di imboccare con decisione la strada di un vero e proprio hub del trasporto verso la mobilità sostenibile. In un contesto così articolato e complesso ci si interroga sul ruolo che l'Unione Industriali di Napoli dovrebbe avere per spingere verso la soluzione di annose vertenze e la reindustrializzazione di polo imprenditoriali in crisi di mercato. L'accentuata dialettica interna al mondo della rappresentanza delle aziende non deve meravigliare, fa parte di quel confronto delle idee e delle proposte che è il sale della democrazia ed è normale che anche le diverse istanze del mondo imprenditoriale interpretino legittime istanze non sempre riconducibili ad un pensiero unico. Ciò che, però, bisogna evitare a tutti i costi è la cristallizzazione su linee contrapposte di correnti o, peggio, vere e proprie lobbies che si cimentino, a prescindere dai reali contenuti, su posizioni aprioristicamente definite.

[continua a pagina9](#)

L'editoriale L'INDUSTRIADELLADISCORDIA

Di un'Unione degli Industriali che interpreti i bisogni di un mondo aziendale vasto, articolato, non sempre riconducibile a bisogni unitari, si è sempre avvertito un gran bisogno. In particolare in una città come Napoli e in una regione come la Campania, dove le contraddizioni di un'economia che alterna stop and go sono avvertite in tutti gli ambienti e tra le classi dirigenti. Con alcune specifiche avvertenze che debbono, però, essere chiare e porsi come paletti invalicabili, se non si vuole scadere dal dibattito delle idee alla guerra tra posizioni consolidate di potere. Primo, bisogna a tutti i costi evitare che qualche compiacente manina della Politica scenda in campo in maniera più o meno velata, allo scopo di aiutare alcuni contro altri, finendo così per strumentalizzare la limpida dialettica delle idee e il confronto tra legittime differenti prese di posizione. Secondo, non bisogna dimenticare che stiamo vivendo una fase molto particolare: si sta faticosamente uscendo dalla pandemia, con tutto il carico di problemi che porta con sé, e da qualche giorno siamo precipitati in guerra tra Russia e Ucraina che fino all'ultimo momento si era sperato di evitare. Un clima socio-economico certo non positivo, che carica le imprese di ulteriori problemi, soprattutto quelle che hanno finora puntato sull'interscambio con i due Paesi in guerra: aziende energivore, imprese esportatrici del settore agro alimentare, industrie che importano grano e altre materie prime di cui i due paesi belligeranti dell'Est Europa sono grandi produttori. Sono questi i veri nodi con i quali fare i conti, senza farsi distrarre da polemiche artificiose e da battaglie di principio che rischiano nei fatti di ritardare la soluzione dei problemi che l'ieri e l'oggi stanno accumulando, mettendo in difficoltà gran parte dell'universo imprenditoriale locale.

L'indagine - La classifica è elaborata per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana

Servizio di trasporto pubblico, il record va alla Campania: dati relativi al 2020



Trasporto pubblico in Campania

Campania è la regione che, in valore assoluto, spende di più per i contratti di servizio di trasporto pubblico: 735.120.243,59 euro nel 2020. È quanto emerge dalla classifica elaborata per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana, nell'ambito del progetto 'Pitagora', che prende in esame i costi sostenuti nel 2020 da Regioni e capoluoghi di Provincia. Scomponendo i costi sostenuti per le due voci, contratti di servizio del trasporto pubblico e noleggio di mezzi di trasporto, si scopre che la Regione Veneto ha speso nel 2020, rispettivamente, 43.457.898,12 euro e 175.861,76 euro, ottenendo il rating relativo AAA per la prima e AA per la seconda. Marche, Toscana ed Emilia-Romagna sono le Regioni meno 'efficienti' in fatto di spesa per i trasporti pubblici,

secondo la classifica. La Campania è la Regione che, in valore assoluto, spende di più per i contratti di servizio di trasporto pubblico: 735.120.243,59 euro nel 2020. Seguono, nell'ordine: Lombardia 622.160.160,25 euro; Lazio 606.414.807,00; Toscana 600.394.209,87; Sicilia 424.857.759,28; Puglia 366.677.827,10; Sardegna 269.873.376,21; Calabria 191.713.721,17; Friuli Venezia Giulia 174.132.862,08; Abruzzo 151.223.059,23; Liguria 102.094.603,46. Sotto la soglia dei 100.000.000 troviamo: Marche 97.088.838,54; Umbria 62.570.685,28; Veneto 43.457.898,12; Molise 43.079.953,07; Basilicata 39.306.082,30 e Valle d'Aosta che con 30.524.669,07 euro è la Regione che in valore assoluto spende meno per questa voce relativa ai trasporti.

La classifica tiene in considerazione diversi fattori relativi sempre al 2020

Risultano non comparabili i dati di Emilia-Romagna, Piemonte e Trentino Alto Adige. Dalla classifica manca la città di Salerno in quanto, la spesa risulta, almeno per una delle due voci, non comparabile. Nella spesa per i trasporti pubblici ottiene una dignitosa A la Campania (con una spesa di 735.120.243,59 euro per contratti di servizio e di 16.972,43 euro per noleggio di mezzi). Per quanto ri-

Nella spesa per i trasporti pubblici ottiene una dignitosa A la Campania

adnkronos

Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana
PITAGORA Rating delle spese pubbliche

Regione	Contratti di servizio di trasporto pubblico	Noleggi di mezzi di trasporto	Rating Finale
Abruzzo	151.223.059,23 €	55.939,81 €	BBB
Basilicata	39.306.082,30 €	27.256,64 €	A
Calabria	191.713.721,17 €	18.794,20 €	AAA
Campania	735.120.243,59 €	16.972,43 €	AAA
Emilia Romagna	-	99.422,67 €	N.C.
Friuli Venezia Giulia	174.132.862,08 €	365.718,48 €	N.C.
Lazio	606.414.807,00 €	244.178,63 €	A
Liguria	102.094.603,46 €	143.375,79 €	BB
Lombardia	622.160.160,25 €	-	N.C.
Marche	97.088.838,54 €	112.860,14 €	C
Molise	43.079.953,07 €	-	N.C.
Piemonte	-	655.672,33 €	B
Puglia	366.677.827,10 €	292.008,05 €	BBB
Sardegna	269.873.376,21 €	199.896,73 €	N.C.
Sicilia	424.857.759,28 €	24.593,40 €	AAA
Toscana	600.394.209,87 €	143.291,81 €	AA
Trentino Alto Adige	-	10.021,15 €	N.C.
Umbria	62.570.685,28 €	137.987,10 €	B
Valle d'Aosta	30.524.669,07 €	111.395,99 €	N.C.
Veneto	43.457.898,12 €	175.861,76 €	AA

(N.C.: spesa non comparabile)

Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana

guarda il noleggio mezzi, la Campania spende 16.972,43 euro.

In Campania spesa assoluta più alta per contratti servizio, 735.120.243 euro

La Campania è la Regione che, in valore assoluto, spende di più per i contratti di servizio di trasporto pubblico: 735.120.243,59 euro nel 2020, secondo la speciale classifica elaborata per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana, nell'ambito del progetto 'Pitagora', che prende in esame i costi sostenuti nel 2020 da Regioni e capoluoghi di Provincia. Seguono, nell'ordine: Lombardia 622.160.160,25 euro;

Lazio 606.414.807,00; Toscana 600.394.209,87; Sicilia 424.857.759,28; Puglia 366.677.827,10; Sardegna 269.873.376,21; Calabria 191.713.721,17; Friuli Venezia Giulia 174.132.862,08; Abruzzo 151.223.059,23; Liguria 102.094.603,46. Sotto la soglia dei 100.000.000 troviamo: Marche 97.088.838,54; Umbria 62.570.685,28; Veneto 43.457.898,12; Molise 43.079.953,07; Basilicata 39.306.082,30 e Valle d'Aosta che con 30.524.669,07 euro è la Regione che in valore assoluto spende meno per questa voce relativa ai trasporti. Risultano non comparabili i dati di Emilia-Romagna, Piemonte e Trentino Alto Adige.

La curiosità - Nuovo decreto del ministero dello Sviluppo economico: fino a 2.500 euro per le connessioni a banda larga

Arriva il voucher internet per le imprese, fondi disponibili grazie al governo nazionale

Dopo i voucher per l'acquisto di computer e abbonamenti dedicati alle famiglie, arriva il bonus internet per le aziende: un nuovo decreto del ministero dello Sviluppo economico destina un contributo fino a 2.500 euro per le imprese che stipulano contratti di connessione a banda

larga. Il bonus è rivolto alle aziende micro, piccole e medie iscritte al Registro elettronico degli indirizzi: potranno ricevere un contributo che varia dai 300 ai 2.500 euro, in base alla velocità della connessione e alla durata dell'abbonamento sottoscritto. I voucher sono divisi

in tre fasce, a seconda delle caratteristiche della connessione, dei costi sostenuti e della durata dell'abbonamento. I voucher di fascia A, a loro volta divisi in fascia A1 e fascia A2, hanno un importo di 300 euro per un contratto della durata da un minimo di 18 mesi a un mas-

simo di 36 mesi. I voucher di fascia B hanno un importo pari a 500 euro per un contratto della durata da un minimo di diciotto mesi fino ad un massimo di trentasei mesi, riconosciuti in caso di passaggio a connessioni con velocità massima in download compresa tra 300

Mbit/s e 1 Gbit/s. I voucher di fascia C sono infine pari a 2mila euro per un contratto della durata da un minimo di ventiquattro mesi fino ad un massimo di trentasei mesi, che garantisca il passaggio ad una connettività con velocità massima in download superiore a 1Gbit/s.

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

American Express
sospende tutte le attività

Anche American Express, dopo Visa, Mastercard e Paypal blocca l'operatività delle carte in Russia alla luce «dell'ingiustificato attacco all'Ucraina». Mosca è sempre più isolata.



-7%

La perdita del Pil russo nel 2022 dopo le sanzioni: la stima è dell'agenzia Moody's

Pescherecci in sciopero
contro il caro-gasolio

I pescherecci delle marine italiane non usciranno in mare per tutta la settimana. Lo sciopero generale a causa del caro gasolio che non permette più di sostenere l'attività di pesca.



Energia

Il piano B del governo

Di Maio firma l'intesa con il Qatar sul gas: "Saremo indipendenti, no al ricatto russo" Pressing Usa per mettere al bando il petrolio. Nomisma: "Rimpiazzarlo è impossibile"

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'appuntamento è fissato per le 11 di oggi a Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea. Mario Draghi e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani saranno a Bruxelles per un incontro faccia a faccia con Ursula von der Leyen. È stata lei a chiedere l'appuntamento, uno dei tanti in questi giorni con i leader europei. La numero uno dell'esecutivo comunitario sta lavorando alle tre emergenze legate alla guerra in Ucraina: quella energetica, dei migranti e delle sanzioni verso Mosca. L'Italia, la più dipendente fra le grandi nazioni europee dal gas russo, si sta attrezzando per cambiare nel più breve tempo possibile il mix energetico. Ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, era a Doha per avere garanzie dall'emiro sulle forniture di gas liquido. Il Qatar fornisce all'Italia il dieci per cento del fabbisogno, poco più di sette miliardi di metri cubi all'anno dei 76 consumati. Ma si tratta di gas che viaggia via nave e che viene poi stoccato in tre rigassifica-

COME ARRIVA IL GAS IN ITALIA

Mappa dei gasdotti e dei rigassificatori in uso



Il ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio durante l'incontro con l'Emiro del Qatar, Sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, durante la missione a Doha. Con lui l'add di Eni, Claudio Descalzi



tori off-shore. L'emiro Al Thani, pressato dagli americani, ha promesso di aumentare le forniture di almeno due miliardi di metri cubi. Poco rispetto a ciò che servirebbe per rinunciare ai 29 miliardi di gas russo. «Ci dobbiamo rendere autonomi dall'eventuale ricatto di Mosca», dice Di Maio. Trovare alternative potrebbe diventare una necessità: le pesantissime sanzioni alle aziende russe stanno mandando in crisi anche i giganti energetici. Gazprom e Rosneft hanno due bond in scadenza da 1,3 e due miliardi di dollari, e per onorarli sono costretti a pagare in dollari attraverso le controllate europee. Di qui a pochi giorni, potrebbero essere spinte al default, soprattutto se la tenaglia delle sanzioni si stringerà ancora. «Non posso escludere un terzo pacchetto di misure», ammette Di Maio. Gli americani ora premono perché si sospenda dalla Russia l'importazione del petrolio. Per l'Italia significa-

rebbe rinunciare a un quarto del fabbisogno. Se così fosse, il prezzo del greggio, già salito oltre i cento dollari il barile, potrebbe crescere ancora e - secondo le stime di alcuni previsori - raggiungere la soglia dei 150. «Rimpiazzare quel petrolio in tempi rapidi sarebbe impossibile, di qui l'aumento verticale dei prezzi», spiega il responsabile di Nomisma Energia, Davide Tabarelli.

Il problema degli approvvigionamenti dalla Russia riguarda tutta l'Unione, e per questo Ursula von der Leyen sta preparando una comunicazione urgente. Se ne parlerà al vertice dei Ventisette previsto a Versailles giovedì e venerdì. La riunione, convocata per discutere della riforma del Patto di Stabilità, sarà dedicata alla crisi ucraina. Per l'Italia la soluzione immediata è rivolgersi al regime algerino, che ci fornisce già quasi il 30 per cento di gas. L'Eni sta studiando come aumentare le forniture dalla Li-

IL COMMENTO

IL RITORNO AL CARBONE CHE MINACCIA LA SALUTE

ANTONELLA VIOLA

La tragedia che si sta consumando in Ucraina sta dando l'avvio a un insostenibile dietrofront nel percorso verso la riduzione delle emissioni di gas serra. Già prima che Putin rendesse reale un incubo a cui nessuno era davvero preparato, il 2021 aveva mostrato le difficoltà del mondo ad affiancare alla ripresa economica post-pandemia e alla fame di energia di giganti come la Cina la disponibilità di risorse energetiche per sostenerla. La transizione verso energie pulite e sostenibili messa in programma in Europa rap-

presenterebbe infatti già da sola un transitorio disequilibrio tra domanda e offerta. Se a questo si sommano le tensioni geopolitiche prima e la guerra adesso, lo scenario è quello che abbiamo sotto i nostri occhi. Ed è preoccupante nell'immediato, ma catastrofico se proiettato nel futuro. Il carbone rappresenta una fonte energetica ad altissimo impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica. L'estrazione di carbone è accompagnata da deforestazione, rilascio di metano nell'atmosfera (e il me-

tano è un gas serra ancora più potente dell'anidride carbonica), contaminazione di acque e suoli da metalli pesanti e sostanze tossiche. Inoltre, il processo di estrazione mette a rischio la salute dei minatori e, a seconda del tipo di impianto, anche degli abitanti delle zone limitrofe al sito di estrazione. La combustione del carbone rappresenta una delle principali cause del surriscaldamento del pianeta e dell'inquinamento atmosferico. Uno studio dell'Agenzia euro-

pea dell'ambiente ha stimato che le centrali a carbone sono responsabili, nella sola Europa, della morte di 23.000 persone ogni anno. Non a caso l'Italia, negli ultimi 10 anni, ha dimezzato la quantità di energia prodotta attraverso il carbone e ha recentemente preso l'impegno, di fronte al resto del mondo, di eliminare le centrali a carbone rimaste entro il 2025.

Le dichiarazioni del premier Draghi dei giorni scorsi circa l'intenzione del governo di riattivare le centrali a carbone per sopprimere alla mancanza di gas sono un campanello d'allarme che non possiamo ignorare. L'inconcepibile impreparazione del mondo di fronte a una crisi che è stata solo accelerata da pandemia e guerra non può trovare sciorciatoie che intralcino o blocchino per chissà quanto tempo quel processo di transizione ecologica così faticosamente avviato. Le scelte dei governi devono essere sostenibili, nel breve così come nel lungo termine; e la scelta di riaprire le centrali a carbone

non lo è. È la classica toppa messa di corsa su un buco destinato a riaprirsi; una soluzione facile che rischia di diventare un boomerang che colpirà duramente i più giovani. Le soluzioni da adottare non dovrebbero mettere a rischio la salute delle persone e del pianeta ma puntare a efficienza e risparmio energetico, a fonti di energia rinnovabili. Se durante la pandemia abbiamo obbligato gli italiani a restare chiusi in casa per mesi, perché in una situazione di emergenza energe-

IL FRONTE INTERNAZIONALE

20.25 Anche Tik Tok si ferma
la Russia resta senza social

Dopo lo stop a Facebook e Twitter, ordinato dall'autorità russa delle telecomunicazioni, la piattaforma cinese Tik Tok ferma la pubblicazione di video in seguito alla nuova legge sulle fake news.

21.49 Shevchenko in lacrime
"Aprite il cuore all'Ucraina"

«L'Italia mi ha fatto sentire uno di voi, è la mia seconda patria. Aprite il cuore al popolo e alla mia gente». Questo l'appello in lacrime del calciatore Andriy Shevchenko a Che tempo che fa.



L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

“Dalla crisi nasce la nuova Europa sarà autonoma su energia e Difesa”

Il commissario Ue all'Economia: “Dopo il Covid un secondo momento costituente. Le sanzioni hanno un impatto enorme ma per fermare Putin potrebbero non bastare”

MARCO BRESOLIN

DALL'INVIATO A BRUXELLES

«Il 24 febbraio ha cambiato il corso della storia europea. Ci ha fatto capire che la libertà non è un optional lussuoso e ci ha tolto l'illusione di un ritorno alla normalità. Ma soprattutto ci impone un salto, un secondo momento costituente dopo il successo del primo. Con il Covid è stato il momento della solidarietà, oggi è quello dell'autonomia. Soprattutto in campo energetico e in quello della Difesa». Paolo Gentiloni è convinto che la Storia stia portando l'Unione europea a un nuovo punto di svolta. Il secondo nel giro di due anni. Il commissario all'Economia difende le sanzioni alla Russia, ma sa che potrebbero non bastare per fermare l'invasione in Ucraina. E questo per l'Occidente è «un vero e proprio dilemma». La crisi «non si risolverà nel giro di qualche giorno» e quindi «bisogna attrezzarsi per un periodo più lungo». Da un lato bisogna tenere la barra dritta con Mosca e fare il possibile per difendere l'Ucraina, ma al tempo stesso bisogna anche proteggere la crescita dell'economia europea che si sta rialzando dopo la pesante recessione causata dalla pandemia. Fare insomma «una politica di crescita in tempo di guerra».

La scelta di finanziare l'invio di armi all'Ucraina con fondi Ue è un sintomo di questo momento costituente? «Abbiamo preso una decisione senza precedenti: destinare 500 milioni di euro per fornire armi e altri dispositivi a un Paese aggredito. E lo abbiamo fatto con un consenso unanime. Anche su questo il vertice russo aveva fatto i conti sbagliati».

Ai di là delle forniture militari a Kiev, l'Occidente sta combattendo una guerra principalmente economica: crede che basterà per fermare Putin? «La risposta dell'Ue e degli alleati atlantici è stata molto forte, unita. E l'impatto di questa reazione sull'economia russa è enorme. L'Occidente è però alle prese con un dilemma:

non è detto che questa risposta all'aggressione militare farà cambiare idea a Putin. Questo ovviamente non incrina la nostra scelta, che si è già mostrata molto rapida ed efficace. Molto più efficace della sua ipotetica guerra-lampo. Ma il dilemma resta».

Chi spera che le cose possano cambiare grazie a una «rivolta» dei cittadini russi o degli oligarchi rischia di rimanere deluso?

«Certamente Putin rischia di portare il suo Paese alla rovina economica e di costringerlo a essere il junior partner di una Cina peraltro riluttante. Questo avrà un impatto rapido anche sulla popolazione civile: ci saranno conseguenze in termini di occupazione, sull'inflazione. Nelle città e tra i giovani c'è già una maggiore consapevolezza. Inoltre le decisioni dei Paesi occidentali sugli oligarchi potrebbero cambiare gli equilibri interni al potere russo. Ma non abbiamo alcuna certezza. E quindi questa scelta, che è sacrosanta, di rispondere alla guerra non con la guerra ma con l'economia – oltre che con la diplomazia e la solidarietà – non è detto che nell'immediato possa far cambiare rotta a Mosca. Dunque bisogna attrezzarsi per un periodo più lungo».

Quanto lungo?

«È una crisi drammatica, con conseguenze umanitarie immani. Ma non si risolverà nel giro di qualche giorno. Dovremo gestire l'economia Ue in tempo di crisi e con una guerra ai nostri confini. Per ora le conseguenze sul settore bancario sono contenute, mentre il settore energetico potrebbe finire sotto pressione. Per questo bisogna attrezzarsi. Ci saranno conseguenze sulle catene di approvvigionamento, sulle materie prime e sulla produzione alimentare, soprattutto nei Paesi più poveri. Perché Russia e Ucraina sono ancora il granaio del mondo».

Il rischio di una stagflazione è reale?

«Ho sentito diversi economisti parlarne, ma penso che al momento non sia una valutazione appropriata. Un mese



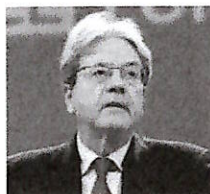
Bandiere ucraine nella sede del Parlamento Europeo

fa stimavamo una crescita del 4%. Sappiamo che potrebbe rallentare, ma non azzerarsi. E poi eviterei le classiche profezie che rischiano di autoavverarsi perché incrinano la fiducia dei consumatori e degli investitori. Certo non possiamo tornare alla situazione precedente e questa situazione avrà conseguenze sulle nostre politiche di bilancio e su quelle per gli aiuti di Stato».

I governi saranno nuovamente più liberi di spendere, ma in vista di un possibile rialzo dei tassi d'interesse il costo di finanziamento dei Paesi ad alto debito come l'Italia non rischia di diventare insostenibile?

«Sarà la Banca centrale europea ad assumere le decisioni di politica monetaria e non

spetta certo a me parlarne. Giovedì la Bce si pronuncerà, le sue decisioni saranno sicuramente sagge e basate sulle evidenze. Bisogna fare i conti con un'inflazione destinata a durare, un'inflazione che non deriva da un surriscaldamento dell'economia, ma da un incremento dei prezzi dell'energia. Per quanto riguarda invece i governi e la Commissione, dico che non è il momento di ridurre il tasso di ambizione. Abbiamo lavorato in vista del vertice di Versailles (giovedì e venerdì, ndr) per quantificare il bisogno di investimenti aggiuntivi: 650 miliardi l'anno solo per la transizione ecologica e digitale, alcune decine di miliardi per quelli nella Difesa. Bisogna trovare un equilibrio per tenere sotto



PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO Ue
AGLI AFFARI ECONOMICI

Se si bloccano le forniture di gas pronti a fondi di compensazione finanziati in comune

Putin rischia di portare il suo Paese alla rovina: nelle città e tra i giovani lo stanno già capendo

Il Pil potrebbe frenare ma non fermarsi: dobbiamo fare una politica di crescita in tempi di guerra

controllo i conti, specie nei paesi ad alto debito, senza intaccare la necessità di investimenti».

Stare esplorando nuovi strumenti di debito comune?

«Finora abbiamo avuto due esperienze, una basata solo sui prestiti, Sure, che è stata un grande successo. L'altra, il Next Generation EU, è ancora più importante e il suo successo è una delle condizioni fondamentali per poter immaginare ulteriori utilizzi. Non tanto una sua prosecuzione, ma magari per utilizzarle lo stesso metodo per altre sfide. Per arrivarci ovviamente è necessario che ci sia un buon andamento dei piani nazionali, soprattutto quelli di Italia e Spagna. In ogni caso per trovare un'intesa a li-

vello Ue bisogna partire dalle missioni e non dalle emissioni: cosa ci serve? Che valore aggiunto possiamo dare? Il vertice di Versailles sarà fondamentale per dare queste risposte».

La Commissione metterà delle proposte concrete sul tavolo già prima del summit?

«La nostra proposta sulla riforma del Patto di Stabilità arriverà a giugno-luglio, come previsto. C'è però la crisi del gas che sin qui ha avuto un impatto fondamentalmente simmetrico. Abbiamo un problema legato al prezzo dell'energia che è comune a tutti, ma se si passa da un problema di prezzo a un problema legato alla disponibilità delle forniture, allora l'impatto potrebbe essere asimmetrico, con il rischio di aumentare le differenze tra gli Stati. Per questo stiamo lavorando a riserve, stoccaggi, forniture alternative, senza escludere che a questo si potrebbero aggiungere meccanismi di compensazione finanziati in comune».

L'Ue punta molto sul gas naturale liquefatto come alternativa a quello russo, ma per l'Italia ci sono ostacoli legati all'assenza di rigassificatori: cosa si può fare per evitare di rimanere a secco dal prossimo inverno?

«Il problema della dipendenza dal gas russo è ben noto anche se non distribuito equamente tra gli Stati Ue. Per fronteggiarlo ci sono diverse strade. La prima prevede il ricorso a fonti energetiche che nella transizione erano in via d'abbandono, come il carbone. Per la Germania è più facile, ma per l'Italia no. Bisogna poi aumentare le riserve. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento è una risposta nel breve periodo, ma la questione della rigassificazione è meno immediata, ci vogliono un paio di anni anche con le piattaforme mobili. E però una strada che si sta valutando. Infine bisogna spingere sulla transizione climatica: nel medio-lungo periodo è l'unico modo per ottenere la vera indipendenza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria vede nero «Produzione già in calo a rischio il Pil del 2022»

In Italia la produzione industriale continua a perdere terreno. A febbraio, secondo l'indagine rapida del Centro Studi Confindustria, la contrazione è stata dello 0,3 per cento, dopo il calo dello 0,8 per cento già certificato a gennaio. Si tratta di un dato che non tiene conto se non in minima parte dell'effetto della guerra scatenata da Vladimir Putin contro l'Ucraina. Impatto che si fa sentire in due forme: da una parte con l'ulteriore aumento della pressione sui prezzi energetici, che potrebbero restare su livelli eccezionalmente alti per molto più tempo del previsto; dall'altra con l'effetto specifico delle sanzioni e in generale di questa fase di crisi sui settori più esposti: dalla moda al turismo.

IL FINANZIAMENTO

Le conseguenze sui prezzi, su scala mondiale, sono citate anche dal Fondo monetario internazionale che in un suo rapporto sottolinea le conseguenze in particolare per le famiglie più povere. In questo contesto un eventuale allargamento del conflitto «avrebbe conseguenze ancora più devastanti». Il Fmi la prossima settimana è chiamato a esaminare un finanziamento di emergenza da 1,4 miliardi per l'Ucraina. Cosa può succedere in Italia? La variazione acquisita nel primo trimestre 2022 (ovvero quella che si avrebbe in caso di crescita nulla nel mese di marzo) è pari a -1%. Una chiara inversione di marcia rispetto al +1 del terzo trimestre 2021 e del +0,5 dell'ultimo periodo dello scorso anno. Ma se le cose dovessero peggiorare ulteriormente nelle prossime settimane il risultato trimestrale risulterebbe chiaramente peggiore. Il Centro Studi lo spiega in questi termini: «Gli effetti economici del conflitto contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del PIL nel 2022».

Si tratterebbe insomma di un marcato, ulteriore deterioramento rispetto ad una tendenza già in atto, che emerge da una serie di rilevazioni. A febbraio l'indice delle intenzioni di acquisto delle imprese, riferito alla manifattura, si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti), che era il più basso da febbraio 2021. E la fiducia delle imprese manifatturiere si è ridotta scendendo da 114,9 a 113,7. Una dinamica che secondo il Csc «riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo per il primo trimestre per far fronte allo shock, comprime i margini al punto da rallentare la produzione». In poche parole, molte aziende non trovano più conveniente produrre e preferiscono ridurre o anche sospendere l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDÌ 7 MARZO 2022

Industria, nuovo calo a febbraio Crescita a rischio con la guerra

Indagine Csc. Nel mese scorso la produzione a -0,3% dopo il -0,8% di gennaio, un dato che non comprende ancora gli effetti del conflitto. L'aumento dei prezzi genererà ulteriori squilibri: rischi per il Pil

Ancora un calo a febbraio per la produzione industriale, con un -0,3 per cento. Un dato negativo, al quale si aggiungono le preoccupazioni per il futuro dovute al conflitto tra Russia e Ucraina: il caro dell'energia e delle materie prime aumenteranno le incertezze, creando squilibri sui conti delle imprese, ne riduce i margini, con rischi sul Pil di quest'anno.

È il messaggio che arriva dal Centro studi di Confindustria, nell'indagine rapida sulla produzione industriale. Già da inizio anno si era fatta sentire una tendenza al ribasso: il -0,3% di febbraio è un dato negativo che segue la flessione più marcata di gennaio, quando la produzione industriale era scesa di -0,8 per cento. Il Csc lo mette nero su bianco: sulle prospettive future pesano gli sviluppi della guerra Russia-Ucraina. La fiducia delle imprese già ne risente: le indagini nel manifatturiero rilevano un rallentamento nei primi due mesi dell'anno trainato prevalentemente da «attese pessimistiche sulle prospettive economiche, già prima dello scoppio del conflitto bellico».

Il calo di febbraio ingloba «solo in minima parte» gli effetti economici della guerra «che sta accrescendo le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi delle materie prime e dell'energia» (la rilevazione è stata effettuata dal 21 febbraio al primo marzo).

Di conseguenza il Centro studi lancia un allarme: la guerra contribuirà a «generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi, peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi». Non solo: aumenterà l'incertezza (l'indice di Baker, Bloom e Davis, che è sceso in gennaio a 123,7, è atteso in peggioramento) e ciò rischia di compromettere l'evoluzione del Pil nel 2022.

Il rischio sulla crescita di quest'anno era stato messo in evidenza anche in precedenza: già a gennaio il Csc aveva calcolato che il costo della bolletta energetica per l'industria, valutato in quella fase sui 37 miliardi (quasi 5 volte gli 8 miliardi del 2019), avrebbe comportato un -0,8% di pil per il 2022. In un comunicato della scorsa settimana il Csc aveva innalzato la valutazione del costo della bolletta per l'industria a 51 miliardi, una cifra che potrebbe essere ancora rivista al rialzo, se la corsa dei prezzi di gas e materie prima non dovesse frenare.

Tornando ai dati, nel primo trimestre 2022 la variazione acquisita è negativa, -1,0%, (da +0,5% nel quarto trimestre a +1,0% nel terzo). Per quanto riguarda gli ordini si prevede

un aumento mensile sui volumi di 0,3% in gennaio e di +0,1% in febbraio. L'impatto del caro energia sull'attività economica italiana aveva già causato un forte rallentamento produttivo dell'industria: l'indice elaborato dall'Istat è diminuito a dicembre 2021 di -1,0% rispetto al mese precedente. A febbraio il PMI della manifattura (l'indice dei responsabili degli acquisti) si è fermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti): il dato più basso da febbraio 2021. Secondo l'indagine IHS-Markit emergono «preoccupazioni rilevanti» degli imprenditori per quanto riguarda le difficoltà sulle condizioni operative e per l'aumento dei prezzi delle materie prime. Il trend di queste ultime ha continuato a influenzare le aspettative delle aziende.

Questa dinamica, spiega il Centro studi, riflette la difficoltà delle imprese industriali a fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi del primo trimestre, comprime i margini delle imprese al punto di rallentare la produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Meno accise sull'energia? La chance del Pnrr

I tributi sui consumi, per ora non toccati dal Governo, sono tra i meno evasi

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Spese di trasporto e gestione, costi della materia prima, oneri di sistema. Oltre a queste tre voci, la bolletta energetica è influenzata anche dalle imposte: Iva e accise, che pesano in modo diverso per il gas e l'elettricità.

Secondo le rilevazioni dell'Arera effettuate prima degli ultimi rincari e degli interventi del Governo, la variabile fiscale costituiva il 38,8% del costo del gas e il 13% di quello dell'elettricità. I decreti varati dal Governo, oltre a tagliare la componente degli oneri di sistema (si veda l'articolo in alto), hanno ridotto al 5% l'aliquota Iva sul gas metano fino al prossimo 30 giugno (stanziando per gli usi civili e industriali circa 1,8 miliardi a partire dall'ultimo trimestre 2021). Ma non hanno toccato le accise, cioè le imposte sul consumo.

«Se dei 90 miliardi di evasione fiscale si riuscisse a recuperarne almeno 25, potremmo eliminare le accise» sui prodotti energetici, ha dichiarato nei giorni scorsi in un'intervista televisiva il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Aggiungendo che, se ogni cittadino pagasse lealmente le imposte, «il prezzo dei prodotti energetici sarebbe inferiore anche del 50-60 per cento». Una dichiarazione da approfondire, in un momento in cui lo Stato ha bisogno di risorse per far fronte a una crisi energetica che non pare destinata a risolversi in fretta.

In realtà, quando si parla di accise nell'ordinamento italiano, ci si riferisce a un insieme di tributi che colpiscono diversi tipi di consumi, comprese persino le accise sulla birra, ridotte dall'ultima legge di Bilancio per i microbirrifici. Tutte insieme, le accise sui consumi energetici hanno fruttato tra i 31 e i 33 miliardi all'anno nel periodo 2014-19, per poi veder scendere il gettito aggregato a 27,5 miliardi nel 2020 a causa della pandemia, con una ripresa nel corso del 2021.

La quota più elevata riguarda in assoluto i prodotti energetici, i loro derivati e i prodotti analoghi (benzine e affini, in altre parole), con un peso nell'ordine del 75-80% del gettito totale. Il resto degli introiti per le casse pubbliche arriva invece dalle accise sull'energia elettrica (2,7 miliardi nel 2020), sul gas per combustione (3,1 miliardi) e sul Gpl (525 milioni). Davvero sono cifre che potrebbero essere azzerate con i proventi della lotta all'evasione? Una prima considerazione riguarda la natura del tributo, perché le accise sono "armonizzate" in base al diritto europeo e lo Stato italiano ha margini di manovra contenuti entro la cornice delle regole comunitarie.

Al di là degli aspetti regolatori, comunque, il livello di evasione fiscale stimato per le accise è tra i più bassi nel sistema fiscale italiano. L'ultimo Rapporto del Mef sull'economia non osservata, ad esempio, indica per il 2019 un *tax gap* – cioè minori entrate – di 1,9 miliardi per le accise sui prodotti energetici. Una cifra che corrisponde a

una propensione all'evasione del 9,7% (percentuale che misura il rapporto tra il *tax gap* e l'imposta potenziale). Si tratta di livelli nettamente inferiori a quelli stimati per gli altri tributi: basta pensare che l'Iva ha una propensione all'evasione del 20,4% e un *tax gap* di 27,8 miliardi nel 2019; l'Irpef sul lavoro autonomo e l'impresa arriva al 69% e a 32,3 miliardi.

Insomma, se il contrasto al sommerso deve generare le risorse per ridurre il peso della fiscalità in bolletta, non è solo alle accise evase che bisogna guardare. Anzi, gli obiettivi di recupero di gettito contenuti nel Pnrr sono espressi proprio al netto delle accise, oltre che dei tributi immobiliari. Rispetto a una propensione media all'evasione del 18,5% rilevata nel 2019, si punta ad arrivare almeno al 15,8% nel 2024 (obiettivo M1C1-121), con un livello intermedio al 17,6% entro l'anno prossimo (obiettivo M1C1-116). Tradotto in cifre e considerando un *tax gap* complessivo di 79,9 miliardi al netto di accise e Imu, significa recuperare almeno 3,9 miliardi entro il 2023 per arrivare a 11,7 entro il 2024. I margini per intervenire, dunque, ci sono: resta da decidere dove destinare le eventuali maggiori risorse recuperate con il contrasto al sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime, rincari così nemmeno negli anni '70

Rialzi di prezzo e volatilità senza precedenti, al record gas, grano e alluminio

Sissi Bellomo

Rincari e volatilità esasperati, prezzi ai massimi da almeno un decennio, se non addirittura a livelli mai visti, come per il gas, che ieri ha di nuovo aggiornato il record storico a 208 euro per Megawattora al Ttf. Per le materie prime è stata una settimana nera, addirittura una delle peggiori nella storia. La guerra in Ucraina e le sanzioni contro la Russia hanno scosso il mercato più dell'esplosione della pandemia da Covid nel 2020 o prima ancora, nel 2007-2008, quando una vertiginosa salita dei prezzi si schiantò con il collasso di Lehman Brothers e la Grande recessione globale.

I maggiori indici di materie prime sono ai massimi da 14 anni, dopo aver guadagnato oltre il 10% in una settimana: un balzo così forte e rapido secondo Bloomberg non si era verificato nemmeno all'apice dello shock petrolifero dei primi anni '70.

Se qualche investitore brinda ad eccezionali plusvalenze, il mondo intero è tornato a temere lo spettro della stagflazione: l'inflazione, già alle stelle, rischia un'ulteriore impennata e l'economia minaccia di frenare per il costo esorbitante dell'energia, aggravato da rincari e carenze di ogni tipo. L'allarme suona più forte in Europa, vicina dal punto di vista geografico e commerciale alla Russia. L'euro peraltro è ai minimi da due anni sul dollaro, valuta in cui è quotata la maggior parte delle materie prime: l'effetto cambio ci farà spendere ancora di più.

Il gas, che già pesa come un macigno sulle bollette, nell'ultima settimana è più che raddoppiato di prezzo, su valori dieci volte superiori a un anno fa, e potrebbe rincare ulteriormente se si fermeranno i flussi nei gasdotti dalla Russia.

Anche per il grano questa settimana passerà – tristemente – alla storia. Con le spedizioni dal Mar Nero bloccate (e un quarto dell'export globale in mano a Mosca e Kiev) c'è stato un rincaro di una rapidità e intensità senza precedenti: oltre il 40% da lunedì, con un nuovo record storico ieri a Parigi a 426 euro per tonnellata. Rialzi analoghi a Chicago, dove il mais si è apprezzato come non faceva dal 2008, quasi il 20% in una settimana.

Il petrolio invece non rincarava così in fretta da metà 2020, epoca in cui i maxi tagli produttivi dell'Opec+ si sommarono alla forte ripresa delle attività dopo la paralisi da Covid: il Brent ha guadagnato più del 20%, spingendosi fino a un soffio da 120 dollari al barile giovedì, per poi ripiegare intorno a 113 \$. Le quotazioni (come quelle del gas) hanno avuto oscillazioni enormi, anche superiori a 20 dollari: una volatilità mai vista nell'intera storia dei futures sul greggio del Mare del Nord, creati nel 1988. Le sanzioni risparmiano i combustibili, ma l'export di petrolio russo è crollato lo stesso e presto Mosca potrebbe dover frenare le estrazioni, avverte Ubs, perché dispone di capacità di stoccaggio limitate.

Per i metalli la situazione è altrettanto difficile. L'alluminio – che risente in modo particolare anche del caro energia – macina record: il picco più recente ieri a 3.867 \$/tonnellata a Londra, dove la settimana si è chiusa con un rialzo vicino al 15%, il più forte di sempre. Un'impennata così non si era vista nemmeno nel 2018, quando le sanzioni Usa contro Oleg Deripaska paralizzarono le attività di Rusal. Oggi la società non è oggetto di misure punitive, ma anche la sua produzione fatica a uscire dalla Russia per difficoltà nei pagamenti e nell'assicurazione dei carichi e perché le maggiori compagnie di navigazione evitano i porti del Paese.

Nemmeno Norilsk è sotto sanzioni, ma il nickel è rincarato di oltre il 15% in settimana, come non faceva dal 2008, fino a superare 30mila dollari per tonnellata. Nello stesso tempo il palladio si è apprezzato del 24% avvicinandosi a quota 3mila dollari l'oncia: da Mosca arriva – o meglio: arrivava – il 40% dell'offerta globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarpe e gas i business più colpiti

Guerra e interscambio. 2.200 imprese fanno oltre metà del loro export in Russia e più di 400 hanno sede a Milano, Vicenza e Rimini I fatturati più «esposti» sono quelli delle aziende di Fermo, Vercelli e Rimini. Rischi anche per le forniture di risorse naturali e cereali

Michela Finizio

Sono più di 15mila le imprese italiane che esportano in Russia. Duemiladuecento di loro, in particolare, a Mosca concentrano oltre la metà delle loro vendite all'estero e, in queste aziende, sono impiegati circa 23.700 addetti. È questo il tessuto imprenditoriale italiano più esposto agli effetti economici della guerra Russia-Ucraina, il cui stato di salute sarà monitorato dalla task force messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico per valutare gli eventuali contraccolpi del conflitto sulle filiere e sui prezzi.

I distretti più coinvolti in Russia

A raccontare il peso dell'export italiano in Russia, anche in termini geografici, sono i dati dell'istituto Tagliacarne, elaborati per il Sole 24 Ore del Lunedì. Inoltre, in base ai valori 2019 delle esportazioni, quindi pre-pandemia, è possibile calcolare l'incidenza dei valori esportati sul fatturato di queste imprese: a spiccare in questo caso è Fermo, cuore del distretto delle calzature, molto colpito perché qui l'export con Mosca pesa per il 6,7% del totale (pari all'1,3% dei ricavi delle aziende locali). Aziende come Loriblu, che hanno accordi ed esportano da anni scarpe in Russia, oggi si trovano ad affrontare ordini bloccati e pagamenti impossibili da riscuotere. Con il rischio che la guerra diventi il colpo del ko anche per tanti terzisti già in ginocchio, che non si erano ancora mai ripresi dalle sanzioni del 2014, quando ci fu l'aggressione della Crimea. Imprese a cui poi la pandemia ha ridotto all'osso i commerci.

Alcune aziende negli ultimi anni avevano già scelto di spostare altrove il business e lo dimostra il trend generale dell'export verso la Russia sceso dai 10,8 miliardi nel 2013 (pari al 2,8% del totale) ai 7 miliardi rilevati da Istat nel 2021 (periodo gennaio-novembre), che rappresentano all'1,5% delle vendite all'estero del nostro Paese.

«Nell'export verso la Russia - afferma Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio - le Marche hanno un'esposizione quasi doppia rispetto alla media italiana, in particolare alcune province. Poi c'è il Nord-Est che complessivamente è responsabile del 43% delle esportazioni verso Mosca».

Una situazione simile a Fermo, infatti, si registra anche a Vicenza, seconda solo a Milano per numero di imprese con almeno il 50% dell'export diretto verso la Russia (103 in tutto, contro le 188 di Milano): qui ad esempio si incontrano i produttori di calzature di lusso della riviera del Brenta. A questi territori, poi, si affiancano l'abbigliamento e le scarpe di lusso prodotte a Vercelli e Rimini, entrambe province che spiccano tra quelle dove

l'export verso la Russia pesa maggiormente sui ricavi (anche se non supera lo 0,7% sul fatturato dichiarato).

L'export per settore

Alimentari, moda, mobili, legno, metalli sono i prodotti italiani più esportati a Mosca. In particolare, le aziende dell'abbigliamento da esterni sono quelle più coinvolte sui mercati in guerra. Soprattutto quelle che producono indumenti come cappotti, completi, giacche, pantaloni e gonne sono responsabili del 5,4% di export verso la Russia. Seguono la meccanica e la meccatronica e poi l'agroalimentare. «Le aziende dell'alimentare dell'Emilia Romagna già avevano dovuto riorganizzare i loro commerci verso la Russia dopo il 2014, ma potrebbero subire un nuovo contraccolpo», aggiunge il dg dell'istituto Tagliacarne.

La crisi blocca l'import

Fatto sta che i numeri dell'export verso Mosca, comunque, restano contenuti. Soprattutto se confrontati, invece, con quelli delle importazioni dallo stesso Paese, che pesano quasi il doppio: seppur in netto calo rispetto ai 20 miliardi del 2013, si tratta di circa 12,6 miliardi di forniture (il 3% dell'import nazionale) in base ai dati Istat riferiti al 2021. «L'anno scorso il tasso di crescita dell'import è stato del 55% rispetto al 2020, un netto rimbalzo rispetto all'anno della pandemia. Per l'export, invece, il recupero è stato appena dell'8,8 per cento», racconta Esposito.

Oltre alla dipendenza dal gas naturale russo (che rappresenta il 58% dell'import dalla Russia), rischiano anche le forniture di petrolio e altri metalli (come ferro, metalli preziosi, antracite, rame e così via) e di cereali, questi ultimi importati anche dall'Ucraina. «Il contraccolpo energetico sarà generalizzato - conclude Esposito - mentre altri comparti stanno razionando le quantità delle materie prime. Per il resto, le rotte bloccate stanno creando una specie di secondo "effetto Covid" su alcune forniture, temporaneamente interrotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conflitto dopo l'emergenza Covid la cassa integrazione è già ripartita

Le lettere ai sindacati stanno già arrivando: «Causa ripercussioni del conflitto in Ucraina dobbiamo ridurre la produzione. Il personale sarà messo in cassa integrazione». C'è chi annuncia un paio di settimane, chi 5-6 giorni. Periodi ancora gestibili. Ma il timore è che non basteranno. «Dopo tutta la cassa Covid che abbiamo fatto, questa nuova tegola proprio non ci voleva. La situazione sembrava andare bene, non ce lo aspettavamo» confida un sindacalista.

Al Nord come al Sud e al Centro. Andranno in cassa integrazione i lavoratori delle acciaierie di Ferriere Nord, in Veneto. È il secondo stop alla produzione nel giro di una settimana, ma se il primo l'azienda è riuscita a fronteggiarlo ricorrendo ai permessi retribuiti, stavolta non c'è stato nulla da fare e verrà attivato l'ammortizzatore sociale. La durata dipenderà dallo sblocco delle forniture di materie prime in arrivo dall'Ucraina e dalla Russia.

Cassa integrazione anche per i lavoratori della Whirlpool a Melano (Ancona). Qui la decisione è dovuta alla chiusura dei negozi Ikea in territorio russo, con la sospensione delle forniture, compresi i piani cottura realizzati nello stabilimento Whirlpool di Melano. Alla cig sono interessati tutti i 550 dipendenti dello stabilimento che ha programmato di fermare la produzione nei giorni 21,25,28,31 marzo e 1 aprile. Poi si vedrà.

Due le settimane di cig richieste per i circa settemila lavoratori dello stabilimento a Melfi del gruppo Stellantis: dal 26 febbraio al 13 marzo prossimo. Gli attuali «scenari internazionali - hanno spiegato i sindacati - hanno pesanti ricadute sulla situazione produttiva a Melfi». Mancano i semiconduttori e ha inciso anche lo sciopero degli autotrasportatori contro il caro carburante, che ha «bloccato completamente l'approvvigionamento dei materiali». La guerra in Ucraina, inoltre, rischia di «aprire ulteriori criticità considerando che molti fornitori insistono nell'Est Europa» ha spiegato l'azienda ai sindacati. D'altronde le maggiori case automobilistiche europee, da Bmw a Volkswagen fino a Renault stanno facendo la stessa cosa con le loro fabbriche in Europa.

I SETTORI

Da una parte lo stop agli approvvigionamenti dai due Paesi in guerra, dall'altra il blocco dell'export verso la Russia: per molte aziende il futuro è a rischio. Grano, mais, olio di girasole e poi ghisa, bramme di acciaio, e ancora argilla e componenti meccanici. Tanti i settori che si rifornivano di gran parte delle loro materie prime da Ucraina e Russia. Chi ha scorte consistenti, spera in una veloce conclusione dei negoziati di pace e va avanti così. E' il caso delle aziende del comparto ceramica: nel porto di Ravenna ci sono ancora tanti container pieni di argilla arrivati da Mariupol fino a poco prima dello scoppio del conflitto. Sono sufficienti per due tre mesi di produzione. Diversa la situazione degli altri, compresi quelli che avevano fatture in pagamento e ora bloccate per forniture alla Russia. «Gli imprenditori hanno tenuto duro durante due anni di pandemia globale, hanno investito, si sono riorganizzati, ma, negli ultimi mesi, hanno dovuto rimboccare nuovamente le maniche per far fronte a un aumento esorbitante dei costi dell'energia, al rincaro delle materie prime o, spesso, all'impossibilità di trovarle, a cui si sono aggiunti maggiori costi di trasporto, blocchi e ritardi nelle consegne» dice Paolo Galassi, presidente di Api, l'associazione delle piccole e medie industrie. Il 30% delle aziende associate esporta in Russia e il 15% in Ucraina. Già a causa del caro energia c'è chi ha dovuto sospendere la produzione e mettere i dipendenti in cassa integrazione. Adesso la quota rischia di aumentare sensibilmente. Marino Fabiani, da 42 anni uno dei più importanti imprenditori del settore calzaturiero delle Marche, è disperato: «Se la guerra tra Russia e Ucraina dovesse andare avanti ancora per due, tre settimane, per la mia azienda sarà la fine. Già così non sarò in grado di pagare gli stipendi di marzo, il governo ci aiuti».

Nel magazzino del suo stabilimento di Fermo ci sono 4.900 paia di scarpe pronte per essere vendute in Russia, Ucraina, Siberia e Kazakistan. «È l'85% della mia produzione. Ora rischiamo di buttarle via perché le scarpe passano di moda velocemente e non possiamo certo riproporre la prossima stagione» dice Fabiani. Non ci sono alternative: «Abbiamo fin da subito bisogno di attivare gli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione in deroga, altrimenti non ci resterà che chiudere e dire addio alle nostre aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDÌ 7 MARZO 2022

Giorgetti: «I fondi del Pnrr per le attività strategiche»

Parte da lontano il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Cita Joseph Schumpeter e John Maynard Keynes, ma il concetto che vuole far passare è semplice. I fondi del Pnrr devono dare sostegno ai settori strategici, alle fondamenta della nostra economia. «In questa epoca di grande incertezza - spiega - in cui l'economia si deve confrontare con le tremende tensioni delle guerre e gli strascichi della pandemia, bisogna far cadere tanti dogmi e tabù, guardando al futuro con pragmatismo». Non solo mettendo in cima alle priorità la necessità di far fronte alla notte demografica che rischia di condizionare il futuro del Paese nei prossimi anni, ma ponendo al centro l'industria manifatturiera che crea occupazione e ricchezza. E che meriterebbe «maggiore attenzione e considerazione» rispetto a quanto accaduto in passato. Del resto la task force annunciata proprio l'altro ieri dal Mise rientra in questa filosofia, in un approccio più ampio, senza ideologismi.

LE TAPPE

«Solo oggi - sottolinea il ministro - ci accorgiamo, ma è solo uno tra tanti esempi, che l'industria degli armamenti è stata trascurata, come fosse vietato parlarne». Va invece considerata strategica, utile, come del resto riconosciuto dalla stessa Germania che ha varato un maxi piano d'investimenti nel settore. Giorgetti si chiede se sia più importante puntare sullo Stato o sul mercato e risponde che l'attuale situazione dimostra che Keynes «non basta». Che le sfide innescate dalla transizione ecologica e da quella energetica richiedono l'adozione di paradigmi diversi per evitare che intere filiere industriali scompaiano. Che fine faranno, è l'interrogativo, gli occupati nelle raffinerie? E chi lavora sulle catene di montaggio delle auto non ibride o elettriche? «Il processo del cambiamento va gestito - sottolinea con forza il ministro leghista - soprattutto ora che sono a disposizione le enormi risorse del Pnrr. Una occasione irripetibile, da non perdere, per ricostruire dal lato dell'offerta industriale, con nuove filiere da sviluppare». Giorgetti non vuole fare polemiche, ma invita a guardare oltre la logica dei bonus, degli incentivi a pioggia, dei vecchi schemi legati all'emergenza. Ma proprio per questo sostiene gli aiuti al settore auto alle prese con una rivoluzione epocale.

GLI OBIETTIVI

«La politica dei sostegni e i fondi del Pnrr - scandisce - devono guardare al lungo termine, alle fondamenta dell'economia, ai settori strategici da rafforzare o ricostruire o reinventare». Ci siamo accorti con la pandemia - ragiona - di non avere le fabbriche di mascherine, di essere molto indietro nei semiconduttori, di non avere sovranità tecnologica in molti comparti, ecco ora bisogna recuperare terreno, muoversi in fretta. Come? La visione del ministro è chiara: «lo Stato deve accompagnare, supportare, spingere, ma l'elemento fondamentale resta l'imprenditore che investe, che ha coraggio, che si lancia in nuove iniziative, che rischia». Per questo va creata «una cultura dell'imprenditorialità nei nostri giovani», perché allo Stato non si può chiedere tutto. Da qui l'urgenza e la necessità di puntare sulla formazione, su professionalità diverse, oltre che sulla voglia di fare.

«I fondi del Pnrr - conclude - vanno utilizzati per costruire la fondamenta del futuro, non per abbellire le esteriorità del presente». Uno sforzo «da concentrare nei comparti strategici, non spendendo i fondi nei bonus, a partire da quello per il reddito di cittadinanza. Perché il futuro lo disegneranno gli imprenditori, le persone, non certo solo il governo o il ministero dello Sviluppo».

I PROVVEDIMENTI

Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit

di Serenella Mattera

ROMA – Il governo interverrà ancora contro il caro bollette, per aiutare le famiglie e le imprese. Le misure non sono per ora in cantiere, ma nessuno dubita che arriveranno, forse ad aprile. Bisogna evitare che l'impennata dei prezzi dell'energia e, a ricasso, delle materie prime, si mangi la ripresa e aumenti il disagio tra i cittadini più poveri, con contraccolpi anche sociali. È presto per dire di che portata sarà il provvedimento: molto dipenderà dall'evoluzione del fronte di guerra, un fattore oggi imprevedibile. Ma se servirà non si esclude di ricorrere anche a uno scostamento di bilancio: reperire risorse in deficit non è più un tabù.

Oggi uno scostamento, sottolineano fonti del ministero dell'Economia, non è un tema sul tavolo. Come tornare ad agire sul fronte caldo della bolletta energetica si valuterà anche alla luce del quadro disegnato dal Documento di economia e finanza, che il ministro Daniele Franco dovrebbe portare in Consiglio dei ministri entro la fine del mese. La crescita superiore alle stime concede spazi di manovra, anche se in parte già utilizzati per finanziare il

Intervento ad aprile, ma prima bisogna capire le mosse dell'Ue. Nel governo si fa strada l'idea di uno scostamento di bilancio, anche se il Mef per ora non lo prevede. Bonomi: ripresa a rischio

decreto sull'energia. Bisogna poi ancora vedere quale sostegno, in termini di nuovi aiuti con l'emissione di debito comune o di deroga alle norme sugli aiuti di Stato, arriverà dall'Europa. «È opportuno che l'Ue agevoli le nuove misure», ha detto la scorsa settimana il premier Mario Draghi in Parlamento. Cosa farà Bruxelles è tutt'altro che irrilevante: se saltasse il tetto agli aiuti di stato, ad esempio, si potrebbero dare risorse direttamente alle imprese per tagliare i costi di luce e gas. Un qua-

dro più chiaro si comporrà solo nei prossimi giorni. Ma più fonti ministeriali si mostrano fin d'ora convinte che di fronte a una crisi di portata inattesa sarà inevitabile reperire nuove risorse in deficit, anche grazie ai margini concessi dal nuovo allentamento dei parametri sul debito del patto di stabilità. Certo, dice il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin, bisogna stare attenti «ai possibili contraccolpi sullo spread». Ma dal Parlamento, dalla valanga di emendamenti al decreto Sostegni ter, già arriva la richiesta di far di più rispetto ai circa dieci miliardi stanziati da inizio anno (2 miliardi con il Sostegni, 8 miliardi col di Energia). Bisogna intervenire per il settore agricolo, oltre che per il turismo e per nuovi aiuti alimentari, cita ad esempio la relatrice di Iv Donatella Conzatti. Ma c'è pressing anche per allargare gli aiuti alle famiglie, a partire da quelle a più basso reddito che godono del bonus energia.

I segnali di difficoltà si moltiplicano ogni giorno: l'Associazione produttori pesca fa sapere che da questa notte i pescherecci delle marine italiane non escono più in mare, perché il caro gasolio è diventato «insostenibile». Matteo Salvini annuncia un emendamento al di Ener-



▲ Premier il presidente del Consiglio Mario Draghi

gia «per contenere il costo dei carburanti» e chiede «a tutti i partiti», bypassando il governo, di votarlo.

Il conflitto in Ucraina «mette a rischio la ripresa», avverte il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: il contraccolpo sulla bolletta energetica salirà, secondo le stime, a 51 miliardi quest'anno. Bonomi chiede al governo «non ristori pubblici» ma interventi strutturali in campo energetico e una revisione del Pnrr. Ma secondo la viceministra al Mef Laura Castelli anche di misure tempo-

ne c'è bisogno: bisogna tagliare «almeno fino al 50%» i prezzi dell'energia nelle imprese a monte delle filiere che producono carta, vetro o acciaio, per poter «garantire materie prime a prezzi sostenibili alle aziende medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti». Il ministro Giancarlo Giorgetti riunirà questa settimana il primo tavolo della task force creata per le imprese più legate a Russia e Ucraina: si raccoglieranno le loro esigenze per capire come intervenire. RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza divisa

Catasto e commissioni offensiva di Lega e Fi

di Emanuele Lauria

ROMA – Il prossimo terreno di scontro, nella maggioranza di Draghi, è costituito dalle presidenze di commissione. Il centrodestra non ne ha, perché queste cariche sono state distribuite nel 2019, quando la coalizione di governo era quella giallorossa. E ora Forza Italia le reclama: «Non è possibile che il nostro partito e la Lega non siano rappresentati: poniamo la questione al capo dell'esecutivo e ovviamente ai presidenti dei due rami del Parlamento», dice il capogruppo di Fi alla Camera, Paolo Barelli. La scintilla è scoccata dopo il voto mozzafiato in commissione Finanze sulla riforma del catasto, che è passata per un solo voto e con la posizione contraria delle due forze del centrodestra di governo. Fi e Lega contestano la gestione del presidente della commissione Finanze, il renziano Luigi Marattin, e replicano agli attacchi da lui ricevuti dopo il voto: «Credo sia legittimo esprimere un parere discorde da quello del governo senza essere bollati come sovversivi o populisti. Senza Marattin e le sue prove muscolari - dice Barelli - avremmo trovato un accordo».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, dice che «il catasto di oggi è un catasto dell'Ottocento, è da cambiare. Non è vero che la legge in discussione porterà a un aumento delle tasse». Posizione al-

la quale si oppone il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa: «Bonomi dice cose non vere». E su questa linea sta il centrodestra, in forza della considerazione che un aggiornamento dei valori catastali fatta in base alla metratura e non al numero dei vani degli immobili determinerebbe automaticamente un incremento dell'imposizione fiscale. Non è che manchi il dibattito, in particolare dentro il centrodestra, come dimostrato dal dissenso del ministro Renato Brunetta nei confronti dell'atteggiamento dei deputati di Fi in commissione ma anche dall'intervento del

governatore della Calabria Roberto Occhiuto, ex capogruppo azzurro: «Con questi strappi si corre il rischio di regalare Draghi alla sinistra».

E domani andrà all'esame della commissione Finanze della Camera un altro emendamento pressivo di parte della riforma, presentato dall'opposizione: «Per coerenza dovremmo votarlo - dice il deputato leghista Massimo Bitonci - ma spero che prima della seduta ci sarà una riunione di maggioranza. Magari non presieduta da Marattin...».

Il clima non promette nulla di

I punti di conflitto

Appalti
Atteso in Aula mercoledì, si preannuncia battaglia su sei emendamenti. Dal governo forse la fiducia



Catasto
Domani in commissione Finanze, dalla opposizione arriva un'altra modifica pressiva



Colle
Entra in vivo la riforma (Fdl) sull'elezione diretta del capo dello Stato. A rischio la maggioranza



Claudia, Marco, Paola e Dario ricordano con un sorriso

Maria Pia Taddeini Rendelli

Roma, 7 marzo 2022

Laura Battaglia Manes

si è spenta serenamente nella sua casa di Milano all'età di 101 anni. Ne dà l'annuncio sua figlia Gloria Ferrari. Milano, 7 marzo 2022

14/03/2020 14/03/2022
A due anni dalla scomparsa di

Enza Tintori Pisano

la ricordiamo il 14/03/2022 dalle 18.00 alle 20.00, P.zza Borromeo 14, Milano. Milano, 7 marzo 2022

buono, per Draghi, anche perché nell'agenda parlamentare, nei prossimi giorni, arrivano altri provvedimenti divisivi. Sul decreto bollette, ad esempio, tiene gli occhi puntati la Lega, che guarda con sospetto alla possibilità di un «sabotaggio» grillino, attraverso interventi sulle norme che riguardano le trivellazioni e le centrali a carbone. Non solo: minaccia di essere traumatico anche l'esame, in Senato, del testo sulla concorrenza, con le disposizioni sulle concessioni balneari (l'applicazione della direttiva Bolkestein) che vedono il centrodestra contrario, a difesa delle ragioni dei gestori.

Draghi cerca la mediazione, sottolineando l'importanza che le riforme vadano avanti per l'attuazione del Pnrr. Ma non è piaciuto, a Lega e Fi, l'atteggiamento della sottosegretaria Maria Cecilia Guerra di Leu, che giovedì ha legato il sì alle norme sul catasto alla sopravvivenza del governo: «Non è con i ricatti della sinistra che si risolvono i problemi - dice ancora Barelli - A Draghi chiediamo di stare con i piedi piantati per terra e di non ascoltare solo le istanze del Pd: purtroppo il premier è consigliato da uno staff vicino a quel mondo lì...».

La guerra in Ucraina consiglierebbe toni bassi. Ma la prudenza non copre dubbi e rivendicazioni di partito, nella maggioranza variegata di Draghi che si tuffa in una settimana caldissima.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Moody's: "Debito russo vicino al default"

Moody's ha tagliato il rating sul debito russo da B3 a Ca, giudizio che indica un titolo "altamente speculativo e probabile, a breve termine, di finire in default". Mosca ha annunciato che onorerà gli obblighi

L'economia

Dall'iPhone alle griffe La Russia sotto sanzioni resta senza Occidente

Tessile, auto, lusso fino ai social e alle serie tv. Dopo gli oligarchi la fuga dei marchi colpirà tutto il Paese

di Rosaria Amato

ROMA - Gucci, Apple, Nike, Ikea, Zara, Dior, H&M, Mango, Bottega Veneta, Samsung, Amazon. I cittadini russi non possono più vedere film o serie su Netflix, o sui canali Disney, o postare messaggi su Facebook o Twitter. Stop anche dei marchi automobilistici, da Volkswagen a Toyota.

Fermi i viaggi. Sabato all'elenco già lungo di marchi di lusso, ma non solo, che lasciano la Russia chiudendo, oltre ai negozi, anche le vendite online, si è aggiunto Prada: «La nostra preoccupazione principale è per tutti i colleghi e le loro famiglie colpiti dalla tragedia in Ucraina ai quali continueremo a garantire supporto», si legge in un breve comunicato diffuso su LinkedIn. Di «profonda empatia e preoccupazione per i milioni di persone colpite» dalla devastante guerra in Ucraina e di supporto per i dipendenti parla pure il comunicato di Ikea. Continueranno a ricevere lo stipendio anche i 3500 dipendenti dei 124 negozi del gruppo Lvmh (che tra i propri marchi conta Fendi, Bulgari e Loro Piana).

Non ci sono solo gli oligarchi privati delle ville e degli yacht, e a colpire la Russia di Putin forse non saranno solo il blocco bancario di Swift, o le sanzioni economiche. A pesare sulle decisioni del presidente, a spingerlo a mediare con l'Ucraina, potrebbe essere anche questa ritirata in massa di tutto quello che costituisce, almeno nei grandi centri urbani, l'ambito stile di vita occidentale.

Gli analisti fanno i conti di quanto si perderà nel mercato internazionale per gli effetti delle sanzioni e delle decisioni del governo (che oltre a bloccare i social media stranieri ha fermato anche l'App Store di Apple e il Play Store di Google). Nel lusso, in particolare, i consumatori russi spendono ogni anno 7 miliardi di eu-

ro, secondo le stime di Bain & Company, che valuta tra il 2 e il 3% il loro peso globale. Ma se si guarda invece dall'altra parte, anche ai milioni di russi che comprano mobili Ikea e abiti Zara e H&M, la questione non è soltanto di quanto perde il mercato mondiale, ma piuttosto di quanto potrà pesare l'effetto "deprivazione". Perché in fondo forse gli oligarchi, i veri ricchi, pur arrabbiandosi molto per il sequestro del proprio yacht o per essere banditi dalla prima della Scala, potrebbero momentaneamente cavarsela in qualche modo, suggerisce Gabriella Loiaco, professoressa di management alla Bocconi: «Credo che i brand abbiano voluto prendere posizione anche per salvaguardare la loro immagine

ALEXANDER GORDON



Chiuso
Molti grandi marchi hanno deciso di lasciare il mercato russo. Tra questi Apple



**BMW
MOTORRAD**

**SIAMO SEMPRE
UN'AVVENTURA
AVANTI.**

BMW R 1250 GS

#SPIRITOFGS

MAKE LIFE A RIDE

Ogni viaggio riserva delle scoperte e siamo sempre pronti ad accoglierle. Perché per noi è importante osservare tutto ciò che ci circonda, notare i cambiamenti per evolverci insieme a loro e cavalcare l'avventura senza limiti per sfidare il nuovo, anticipandolo. Questo è, da più di 40 anni, lo spirito GS.

**FREE
RIDE**

R 1250 GS
a 150 € al mese* con finanziamento Free2Ride per 36 mesi/30.000 km. TAN: 5,20%, TAEG: 6,81%. Anticipo: 4.630 €; Maxirata finale: 11.668 €.

**VANTAGGIO
CLIENTE**

Per te, uno sconto di 500 € sull'acquisto di abbigliamento e accessori BMW Motorrad a partire da un minimo di spesa di 1.000 €**.

**SEMPRE
INCLUSI**

- Garanzia Best4 BMW Motorrad.
- 5 anni di Assistenza Stradale.
- 1° tagliando.



**VIENI A SCOPRIRLA PRESSO
LE CONCESSIONARIE BMW MOTORRAD
E PRENOTA LA TUA PROVA
SU TEST RIDE NOW.**

*Un esempio per R 1250 GS con formula di Finanziamento BMW Free2Ride. Prezzo chiavi in mano 19.350 € IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Importo da versare in anticipo all'Ente Venditore o eventuale permuta pari a 4.630 €. Durata di 36 mesi con 36 rate mensili pari a 149,77 €. Maxirata finale di 11.668,05 € pari al valore futuro garantito a 36 mesi/30.000 km. TAN fisso 5,20%, TAEG 6,81%. Importo totale del credito 14.720 €. Spese istruttoria pratica 120 € incluse nel canone. Spese d'incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 17.105,86 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH - Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. Offerta valida fino al 31/03/2022 nelle Concessionarie BMW Motorrad aderenti all'iniziativa. Motoveicolo visualizzato a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
**L'iniziativa è valida per acquisti di abbigliamento e/o accessori BMW Motorrad effettuati entro il 31 marzo 2022 a fronte dell'acquisto, presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti, di una moto BMW fra i seguenti modelli: R 1250 GS, R 1250 R e R 1250 RS, R 1250 RT, S 1000 R, S 1000 RR, S 1000 XR. Modelli R 18. Il vantaggio di 500 € non è cumulabile con altre iniziative commerciali in corso ed è applicabile solo a fronte di una spesa minima di 1.000 €.

export

Sace: stop a valutazioni su nuovi progetti in Russia e Bielorussia

Celestina Dominelli

Sace mette in stand by, almeno per ora, nuove operazioni in Russia e Bielorussia. Con un comunicato assai stringato il gruppo assicurativo-finanziario guidato da Pierfrancesco Latini ha comunicato ieri la sua scelta. «In considerazione dell'aggravamento di rischio sulle geografie interessate dal conflitto russo-ucraino, Sace sospende temporaneamente la valutazione dell'assunzione di nuovi rischi per l'attività di export credit in Russia e Bielorussia».

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, lo stop temporaneo riguarderebbe una pipeline di nuovi progetti del valore di 2 miliardi di euro. Si tratta, va precisato, di una serie di attività a un diverso livello di avanzamento, tra le quali figurano anche richieste di affiancamento che il gruppo aveva appena cominciato a esaminare. Ai potenziali nuovi sviluppi, per il momento sospesi, si aggiungono poi i 5 miliardi di esposizione complessiva di Sace riferiti invece a progetti consolidati che sono localizzati nei Paesi attualmente coinvolti nella crisi.

Un fronte, quest'ultimo, su cui il gruppo di Latini ha acceso un faro permanente, i cui dettagli erano stati illustrati dallo stesso ceo, due giorni fa, in occasione della presentazione della Mappa Rischi 2022 di Sace. Si tratta, aveva spiegato il numero uno, «di un tavolo di crisi interno che coinvolge le nostre migliori competenze: dall'ufficio studi, al business, all'analisi dei rischi». Uno strumento evocato anche nella nota diffusa ieri che ne ha precisato ulteriormente l'obiettivo: valutare quotidianamente lo scenario e fornire il massimo supporto agli esportatori italiani e al sistema Paese. In sostanza, al tavolo di crisi spetterà il compito di monitorare caso per caso l'evoluzione delle singole realtà in modo da accompagnare le imprese, che Sace ha deciso di affiancare, in questa fase particolarmente complessa e all'interno degli impegni pluriennali assunti dalle aziende della penisola.

Il cui sforzo in quei Paesi era stato ricostruito proprio in occasione dell'ultima edizione della Mappa Rischi. Nel corso di quell'appuntamento, Latini aveva infatti ricordato come l'export verso i Paesi interessati dal conflitto ammonti attualmente a 10 miliardi di euro, di cui 7,7 miliardi nei confronti del mercato russo e 2,1 miliardi in territorio ucraino. Un livello, aveva evidenziato il ceo, da rapportare ai 516 miliardi di esportazioni italiane fatte registrare nel 2021 ma che potrebbe risentire degli effetti collegati sia alle dure sanzioni decise contro Mosca sia al rallentamento delle economie russa e ucraina derivante dalle conseguenze del conflitto.

Con la Mappa presentata due giorni fa, Sace aveva poi aggiornato sia il rischio di credito della Russia (passato da 62 a 70, in una scala che va da 0 per il rischio minimo a 100 per quello massimo) sia il rischio politico pari ora 76 (con un peggioramento di 25 punti

rispetto al 2021). A conferma che lo scenario per le imprese esportatrici in quei mercati è divenuto, per via della guerra, estremamente difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la task force del Mise per le imprese

Teti a capo dell'unità di crisi operativa già da lunedì, farò su costi e materie prime

C.Fo.

Il ministero dello Sviluppo economico (Mise) ha istituito un'unità di crisi interna per valutare i contraccolpi sulle imprese della guerra innescata dalla Russia. Il decreto firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti incarica del coordinamento Amedeo Teti, dirigente con una lunga esperienza in materia di commercio estero. L'unità di crisi, che sarà operativa da lunedì, dovrà valutare gli effetti sulle imprese dell'aumento delle materie prime, da quelle energetiche a quelle dell'agroalimentare, e possibili forniture internazionali alternative. Saranno formulate proposte tecniche ai ministri, considerando anche le richieste già arrivate dal mondo delle imprese come un'iniziativa del governo italiano a livello europeo perché la Commissione Ue sospenda i dazi antidumping.

In primo piano ovviamente c'è il tema delle sanzioni. Saranno fatte anche valutazioni sui contratti in essere delle aziende esportatrici in Russia e Ucraina e sulla situazione delle imprese italiane che hanno investimenti diretti nell'area. Lunedì sarà reso noto un numero verde dedicato alle aziende e in settimana si svolgerà una prima riunione con le principali associazioni imprenditoriali e gli altri ministeri coinvolti. «Ho informato Palazzo Chigi dell'iniziativa e collaboreremo insieme anche al ministero dell'Economia per mettere in campo tutte le misure necessarie per rispondere alle richieste di sostegno e di informazioni» dice Giorgetti. Sarà determinante anche il dialogo con il ministero degli Esteri, che dal 2020 ha rilevato dal ministero dello Sviluppo la competenza sul commercio estero. Il ministero della Transizione ecologica è il punto di riferimento per le questioni legate all'energia, il ministero delle Infrastrutture e la mobilità sostenibili per gli aspetti che riguardano il trasporto internazionale, ad esempio il costo dei noli dei container.

Amedeo Teti, che guiderà il gruppo composto da 13 tecnici del Mise, è stato direttore generale per la politica commerciale al ministero dello Sviluppo economico dal 2002 al 2019 e per un anno ha diretto la Dg sulla proprietà industriale. In passato ha gestito i principali dossier sull'antidumping a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo, la guerra a Est colpisce quasi 450 milioni di commesse

*I mobili sono la quinta voce di export italiano in Russia Timori per un rallentamento
Preoccupano le difficoltà di approvvigionamento di energia e materie prime*

Giovanna Mancini

«Abbiamo commesse pronte e non consegnate per quasi mezzo milione di euro. Sono ordini già pagati al 100% e destinati all'Ucraina, che non possiamo spedire per ovvie ragioni, e altri diretti in Russia, pagati al 30%, che comunque dobbiamo tenere fermi perché i nostri clienti ci hanno chiesto di non mandarli, per paura che restino bloccati alle dogane, con il rischio che poi vadano persi». Per Paolo Castelli – presidente dell'omonima azienda bolognese di arredamento di alta gamma – la Russia, assieme all'Ucraina e a tutti i Paesi che compongono l'area Cis, è il primo mercato estero per le vendite retail. «Ma non sono preoccupato per noi. In questo momento sono solo molto angosciato per quello che sta succedendo lì – dice l'imprenditore –. Mi aspetto un rallentamento di quel mercato, ma per adesso possiamo solo aspettare e sperare che la situazione si risolva. Poi continueremo a investire, perché è un'area molto importante, a cui non possiamo rinunciare».

I mobili made in Italy sono infatti la quinta voce dell'export italiano verso la Russia. Secondo le elaborazioni del Centro studi FederlegnoArredo, nei primi 11 mesi dello scorso anno le vendite del macrosistema arredamento e illuminazione su quel mercato hanno raggiunto i 340 milioni di euro, in calo del 6% rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'incidenza tutto sommato ridotta, se si considera che il fatturato alla produzione dell'arredo ha superato nel 2021 i 26 miliardi di euro. Il peso della Russia sull'export del settore è più che dimezzato rispetto al 2013, quando sfiorò il valore di 870 milioni di euro. All'epoca era il terzo mercato di sbocco per il settore, dopo Francia e Germania, oggi è al nono posto, con un ridimensionamento progressivo a partire dal 2014, dovuto in parte all'introduzione delle sanzioni economiche contro Mosca e alla conseguente crisi del rublo e dell'economia.

Questo ha portato molte aziende, soprattutto del classico, a ridimensionare la presenza nel Paese, diversificando i mercati di sbocco. Tuttavia, la Russia rimane molto importante per il settore, così come l'area Cis nel suo complesso. Basti pensare che l'Ucraina, sempre nel periodo gennaio-novembre 2021, ha acquistato mobili italiani per oltre 100 milioni di euro, il 31,6% in più dello stesso periodo 2019.

«Fino a dieci anni fa tutta l'area generava il 70% dei nostri ricavi. Poi le vendite sono diminuite del 30-40% e nel frattempo abbiamo diversificato molto in altri Paesi, ma rimane un mercato prioritario – spiega Barbara Villari, managing director dell'omonima azienda di famiglia –. Questa situazione crea un danno enorme, a noi come a tutto il comparto, che non mi sento in alcun modo di quantificare. Per ora abbiamo bloccato

alcune spedizioni: i negozi in Russia sono aperti, ma cosa vuole che si venda? Le persone sono preoccupate. In Ucraina è tutto fermo. Possiamo solo sperare che si trovi al più presto un accordo di pace, prima di tutto per le persone».

Anche Annibale Colombo, marchio storico dell'arredo classico di alta gamma, ha nell'area Cis uno dei principali mercati, che rappresenta il 50-60% del fatturato: «Per ora i nostri negozi in Russia funzionano in modo regolare – dice il presidente, Luciano Colombo –. Noi lavoriamo molto su progetto e le commesse stanno proseguendo in modo regolare. Siamo tutti in attesa di capire cosa accadrà: mi aspetto un impatto, ma spero che si trovi presto una soluzione e poi sono convinto che le cose riprenderanno, perché è un mercato enorme e dalle grandi potenzialità commerciali».

Non a caso, proprio Mosca è una delle due città estere (assieme a Shanghai) in cui il Salone del Mobile di Milano tiene dal 2005 una manifestazione dedicata. Inoltre, i visitatori russi sono la seconda componente estera per numero alla manifestazione milanese. «Si tratta appena dell'1,7% delle presenze totali in fiera – precisa Maria Porro, presidente del Salone del Mobile e di Assarredo – ma indubbiamente i buyer russi sono una componente significativa, soprattutto in termini di valore. In questo momento è prematuro parlare di ricadute di questa situazione drammatica sulla prossima edizione del Salone, in programma dal 7 al 12 giugno. Credo sia invece importante ribadire che la nostra fiera è un crocevia di culture e di confronto». La preoccupazione delle aziende, tuttavia, è palpabile: «Ci sono difficoltà legate alla parte alta della catena produttiva, perché la guerra aggraverà il problema di approvvigionamento di energia e materie prime – aggiunge Porro –. E poi ci aspettiamo un impatto sulle esportazioni, con tutti i problemi legati agli aspetti finanziari di questa guerra, ma anche alla logistica, ai trasporti o ai problemi doganali».

«In questo momento è tutto fermo. I nostri partner e rivenditori, di entrambi i Paesi, sono sconvolti e tutti siamo in attesa di capire cosa accadrà», racconta Massimiliano Messina, presidente di Flou, che tra Russia e Ucraina genera circa il 5% del proprio fatturato. «Più che il problema dei pagamenti, pesa l'incertezza sulla durata del conflitto e sulle macerie che lascerà – aggiunge l'imprenditore –. Temo che le ripercussioni si faranno sentire anche su altri mercati europei. I problemi e le incognite sono tanti, anche sul fronte delle materie prime».

Anche Giovanni Del Vecchio, amministratore delegato di Giorgetti, sottolinea il problema degli approvvigionamenti: «Credo che questa situazione creerà ulteriori difficoltà nelle forniture di materie prime ed energia – spiega –. Abbiamo una presenza importante in Russia, con sei negozi Giorgetti, di cui due monomarca, mentre Battaglia è attiva soprattutto con i progetti contract. Mi aspetto un rallentamento su questo fronte, legato anche al problema dei pagamenti. Abbiamo in cantiere due importanti progetti, ma per il momento li teniamo in stand by».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, potenziati gli obblighi a carico dei preposti

Dovranno intervenire se i lavoratori non operano in modo corretto

In caso di violazioni persistenti, potranno sospendere gli addetti

Gabriele Taddia

Individuare i preposti per le nuove attività di vigilanza previste dal Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e dare prova di aver adempiuto, in caso di ispezione. È uno degli obblighi delle aziende diventato già operativo con le modifiche al Testo unico introdotte dal decreto fisco e lavoro di fine 2021 (DL 146/2021, convertito dalla legge 215/2021). Il provvedimento ha rappresentato il primo passo di quella piccola rivoluzione nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro più volte annunciata ma di fatto sempre rinviata.

Non tutte le novità introdotte dal provvedimento sono già pienamente operative: come confermato dall'Ispettorato nazionale del lavoro con la circolare 1 del 16 febbraio 2022, i nuovi obblighi formativi introdotti a carico di datore di lavoro, dirigente e preposti e le relative periodicità saranno efficaci solo con l'emanazione del nuovo accordo della Conferenza Stato Regioni che dovrebbe essere adottato entro il 30 giugno prossimo, anche se si tratta di un termine ordinatorio, suscettibile quindi di essere superato.

Quello che invece, certamente è già operativo e la cui violazione può essere sanzionata è l'obbligo del datore di lavoro di individuare il preposto o i preposti per effettuare le attività di vigilanza previste nel dettaglio dall'articolo 19 del Testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/2008), individuazione che a questo punto non è più rinviabile e che deve essere effettuata in forma scritta, perché vi è la necessità di dare prova dell'adempimento in caso di ispezione o, peggio, di infortunio.

Il DL 146/2021 ha normato l'obbligo giuridico a carico del preposto di intervento e di sospensione dell'attività dei lavoratori che non rispettino le disposizioni aziendali in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di uso dei mezzi di protezione collettivi e dei dispositivi di protezione individuale messi a loro disposizione, o che adottino comportamenti non conformi alle disposizioni e istruzioni impartite dal datore di lavoro e dai dirigenti ai fini della protezione collettiva e individuale. In questi casi, è stato introdotto appunto a carico del preposto l'obbligo di intervenire per far modificare il comportamento illegittimo del lavoratore, segnalare la violazione al superiore gerarchico (anche per l'adozione degli eventuali provvedimenti disciplinari, se necessari), e, in caso di persistenza della violazione, sospendere l'attività del lavoratore o dei lavoratori interessati.

È opportuno, peraltro (anche se non sussiste un obbligo ad hoc), che il preposto tracci in forma scritta questa attività di vigilanza, poiché potrà costituire una prova a proprio

favore e anche a favore dei dirigenti, sul fatto che la sorveglianza sia sempre stata effettuata in modo efficace. Lo stesso obbligo di intervento e di sospensione dell'attività lavorativa, nonché di segnalazione al datore di lavoro, scatta in caso di rilevazione di deficienze dei mezzi e delle attrezzature di lavoro e di ogni condizione di pericolo rilevata durante la vigilanza.

Inoltre, nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, i datori di lavoro appaltatori o subappaltatori devono indicare espressamente al datore di lavoro committente il personale che svolge la funzione di preposto: un obbligo, anche questo, già pienamente operativo.

Dunque, che cosa è necessario che le aziende abbiano già fatto, per evitare sanzioni e possibili imputazioni in caso di infortunio? Certamente, l'individuazione e la nomina dei preposti, come imposto dalla nuova formulazione dell'articolo 18 del Testo Unico.

Contestualmente, è doveroso anche che il datore di lavoro o il dirigente informino adeguatamente il preposto dei suoi nuovi obblighi e delle modalità di comunicazione delle violazioni: si tratta di un momento formativo che non va confuso con gli obblighi imposti dall'articolo 37 del Dlgs 81/2008 e dal conseguente accordo Stato-Regioni, ma è una necessaria informazione (che è opportuno tracciare) per consentire al preposto di adempiere in modo corretto ai nuovi obblighi, in modo tale che l'eventuale mancato intervento in caso di violazione, non venga imputato dal preposto stesso a una carente conoscenza del nuovo assetto normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, le stime per aprile: +2% il gas, +20% l'elettricità

Il boom dei costi energetici. Prime previsioni sugli aggiornamenti che l'Autorità potrà decidere dal prossimo mese, nell'ipotesi che non ci siano altri shock sui mercati causati dal conflitto ucraino

Jacopo Giliberto

Prime stime di come il 1° aprile l'autorità dell'energia Arera potrà aggiornare le bollette di luce e gas. Corrente elettrica +20%. Metano +2%. Si tratta di stime indicative elaborate dagli analisti di Nomisma Energia coordinati dall'economista Davide Tabarelli nell'ipotesi ottimistica che non accadano fatti rilevanti sui mercati energetici. Ma la cronaca recente ci ha disabituato alla tranquillità e le previsioni con un anticipo di tre settimane hanno affidabilità chiromantica.

L'aggiornamento dell'Arera

Ogni tre mesi l'autorità dell'energia Arera aggiorna sulla base dei costi le tariffe di elettricità e gas per i piccoli consumatori che non hanno ancora preferito il mercato libero, e che quindi sono ancora legati alle bollette classiche del settore a maggior tutela. Si tratta di famiglie ma anche di microimprese come i negozi, gli uffici, i laboratori artigiani.

Negli ultimi giorni del mese gli esperti dell'Arera esamineranno gli andamenti del mercato spot del gas del mese di febbraio, i cui dati sono già disponibili, e le quotazioni elettriche dei mercati a termine, oggi non ancora disponibili, e su quei numeri adegueranno le bollette per il trimestre successivo, cioè da aprile fino a giugno.

Il raddoppio del metano

L'aggiornamento della bolletta del gas si basa sui prezzi spot rilevati in febbraio, quando le quotazioni (già altissime) erano molto più sobrie di oggi. Nei primi giorni di marzo il prezzo è più che raddoppiato. L'aggiornamento del 1° aprile non rileverà ancora questo andamento dei costi del gas, che si manifesterà appieno nell'aggiornamento successivo del 1° luglio.

Spiegano gli esperti di Nomisma Energia che «nonostante la grande incertezza causata dalla tragedia ucraina, è possibile fare qualche stima sulle conseguenze della guerra sulle bollette. L'adeguamento, il secondo per il 2022, partirà dal primo aprile, ma verrà deciso verso la fine di marzo. I prezzi che verranno presi a riferimento per la bolletta gas sono quelli del mercato spot per il mese di febbraio che si è chiuso subito dopo l'inizio della guerra ed è risultato relativamente basso a 80 euro il megawattora. È un valore allineato a quello dell'ultimo adeguamento, pertanto, è già possibile stimare che dal primo aprile le tariffe del gas dovrebbero rimanere ferme a 1,37 euro per metro cubo, dopo l'aumento eccezionale del 42% dello scorso gennaio».

Secondo Nomisma Energia, «negli ultimi giorni i prezzi sono stati costantemente sopra i 140 euro per megawattora e, se dovessero durare questi valori, il balzo delle tariffe gas è solo rimandato di qualche mese al primo luglio».

Inoltre «per l'elettricità il calcolo è più incerto e dipenderà dall'andamento dei prezzi nei prossimi giorni, che risentono già dell'aggravarsi della crisi dopo l'inizio della guerra. Se dovessero rimanere i prezzi molto alti di questi giorni, ci dovrebbe essere un aumento almeno del 25% verso 56 centesimi al chilowattora, variazione per il momento ancora inferiore al precedente +55% di inizio gennaio 2022».

L'ipotesi di prezzi amministrati

I mercati sono corti di metano aggiuntivo, e i prezzi sulle borse energetiche europee si aggirano sui 200 euro per megawattora. Perfino il carbone rincara, con quotazioni sui 340 euro la tonnellata, più del doppio rispetto a un mese fa.

Secondo Davide Tabarelli di Nomisma Energia può essere opportuno pensare a prezzi europei amministrati, «ma ricreare una specie di Comitato interministeriale prezzi di dimensioni europee per fissare tariffe calmierate potrebbe essere un rischio per le aziende energetiche, le quali a differenza dello shock petrolifero del '73 oggi sono società di diritto privato, quotate e attive sui mercati». Non è un caso che l'Aiget, l'associazione dei grossisti e dei trader di energia, proponga il ricorso a strumenti di difesa delle aziende energetiche, come affidare alla Sace un aiuto nelle fidejussioni e nelle garanzie, «per mitigare il rischio di collasso finanziario gravante sulla filiera energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA